

# L'invito ai compagni di Milano di restare al Comune

La sala del Consiglio provinciale nel vecchio palazzo Montforte è gremita dai delegati socialisti della Provincia. Circa trecento rappresentanti dei Comuni proletari conquistati al socialismo si sono accolti per una manifestazione di fede e di solidarietà al grande Comune di Milano insidiato dal prefetto e dalla reazione governativa.

Diversi assessori della Giunta di Milano, fra i quali il sindaco dott. Filippetti, Ansonio, Sanna, Fiamberti, i compagni della G. P. A., ecc., sono presenti. Il segretario della Federazione provinciale *Silvestrini* presiede ed apre la seduta poco dopo le 10, illustrando le ragioni del Congresso, determinato dall'attacco serrato contro il Comune di Milano. Mandiamo un saluto di solidarietà ai compagni della Giunta, mentre si iniziano i lavori di questo Congresso.

Ha quindi la parola il compagno *Filippetti* salutato da calorosi applausi. Egli ringrazia dell'ovazione che non va alla sua persona, ma al Partito che gli amministratori del Comune hanno scritto serenamente e lealmente.

Fa rilevare le difficoltà finanziarie incontrate per la gestione comunale.

Chiesti dei prestiti alle Banche, ci furono vietati pure avendo il mezzo di garantire questi prestiti.

Abbiamo allora deciso di accettare un prestito di 10 milioni di dollari offerti da un Sindacato di Banche americane. Con questa somma il Comune avrebbe potuto continuare il suo programma di opere e di lavori, senza la necessità di altri provvedimenti.

Ma il Governo non volle accordare neppure questo prestito adducendo il pretesto che non ciò sia dignitoso per il paese.

L'anima del proletariato milanese è però piena di fiducia nell'opera del suo Comune e ha manifestata la decisione che la Giunta rimanga al suo posto.

Termina invitando i convenuti a considerare con calma questi episodi della lotta di classe, ma è necessario evitare deliberazioni affrettate. Se saremo costretti ripiegheremo in buon ordine, ma faremo ogni sforzo per rimanere fino all'ultimo al nostro posto.

Le ultime parole del compagno *Filippetti* sono applaudite da tutti i presenti per qualche minuto.

## Rimangono in tutti i Comuni!

Il compagno dott. *Aruffi*, sindaco di Parabiago, certo d'interpretare il pensiero unanime dei convenuti ne dichiara la solidarietà col Comune di Milano. Tutti conoscono il boicottaggio del prefetto che ha creato un disastro generale in tutti i Comuni. Per superare questo momento di crisi è necessario l'intervento attivo degli organi dirigenti, ma bisogna pensare alle ripercussioni nazionali che avrebbe l'abbandono dei Comuni.

L'on. *Buffoni* illustra la condizione del Comune di Milano che un po' quella di tutti i Comuni. Gli amministratori socialisti hanno cominciato ad intaccare il prestito capitalistico ed è nata per ciò la reazione fascista e la reazione governativa. Ma per protestare non è necessario andarsene né dal Comune di Milano né dagli altri (applausi). Non dobbiamo fare il gioco degli avversari ma conservare intatta la nostra forza politica costringendo la borghesia a mandarci via svolando con ciò il suo gioco. Con un voto di solidarietà ai compagni della Giunta di Milano e di protesta per il sabotaggio prefettizio si deve dare il consiglio di rimanere ad ogni costo a Palazzo Marino (applausi calorosi).

*Tronconi* e *Zanottini* prospettano tutte le forme di prevaricazione, di vendetta antiproletaria compiute dalla reazione in tutti i Comuni socialisti della Provincia.

## La solidarietà della provincia

Sempre sulla questione del Comune di Milano prende la parola il compagno *Riboldi*. Poiché sono evidenti le ragioni che ci inducono a rimanere al Comune e poiché la stessa Direzione del Partito ha deciso in questo senso è inutile per ora il discutere. Noi sentiamo tutta l'infamia che si sta commettendo dal Governo ai danni del Comune socialista ma dobbiamo ugualmente rimanere sulle nostre posizioni.

L'oratore, dopo aver mostrato la necessità di far conoscere più largamente alla Provincia le condizioni finanziarie create al Comune di Milano dall'opposizione prefettizia, prospetta alcuni esempi tipici del boicottaggio dell'autorità tutoria nella campagna milanese.

Conclude, applaudito, proponendo che la Federazione provinciale dirami ai Comuni un solenne manifesto di protesta contro le autorità.

*Carozzi* in fine di seduta illustra brevemente e presenta il seguente ordine del giorno:

Il Congresso dei Comuni socialisti della

Provincia di Milano, esaminata e valutata la situazione nella quale si trovano le Amministrazioni comunali socialiste di fronte al sistematico e settario ostruzionismo nottato dagli strumenti del Governo; esaminata particolarmente la situazione creata al più grande Comune della Provincia in conseguenza della violazione governativa ai più elementari principi di autonomia comunale; e alla negata possibilità di attuare i rimedi finanziari che il Comune di Milano aveva escogitato per alleviare la crisi del dopo guerra; preso atto con plauso del pensiero della Direzione del Partito, ritiene che sarebbe dedizione ai fini degli avversari l'abbandonare, segnatamente i Comuni rurali, in questo momento di gravi agitazioni industriali e agrarie, suscitata dalla insospitata offensiva capitalistica, mentre insorge contro gli attacchi che più si accaniscono contro Milano, e mentre a quella Amministrazione socialista esprime la più completa solidarietà, nella impegnata lotta antiborghese; delibera di non abbandonare le posizioni ottenute per i suffragi del proletariato.

*Carozzi - Veratti.*

La lettura dell'importante ordine del giorno provoca gli applausi di tutti i presenti e poiché con la sua approvazione all'unanimità è esaurita la discussione sulle condizioni del Comune di Milano, la seduta è tolta qualche minuto prima delle 12.

## La politica dei Comuni

La seduta continua nel pomeriggio col solito intervento numerosi di sindaci. Alla presidenza è *Silvestrini* che dà subito la parola al relatore sul comma all'ordine del giorno: « Gli organi di tutela amministrativa e politica ».

*Carozzi* che appartiene alla Giunta provinciale amministrativa in maggioranza socialista, ne illustra la costituzione ed il funzionamento. Ai rappresentanti del proletariato che dispongono del maggior numero di voti tocca spesso la amara sorte d'essere battuti dalla minoranza governativa per l'assenza del membro comunista che raramente interviene alle sedute. Una soluzione di questo rovinoso nodo gordiano deve venire dagli organi direttivi del Partito ed in particolare modo dalla nostra Federazione provinciale.

*Silvestrini* asserisce che il comunista avv. *Pasquini* gli ha promesso una maggiore frequenza alle adunanze della G. P. A., ma ad ogni modo la Federazione provinciale provvederà ad imporre il regolare funzionamento dell'importante organo di tutela.

*Riboldi* e *Riboldi* prendono la parola in argomento per suggerire un provvedimento finanziario che permetta ai compagni della G. P. A. di dedicarsi interamente a questo ufficio anche trascurando le loro attività professionali.

*Veratti* e *Carozzi* tengono a dichiarare che la G. P. A. ha funzionato finora come ha potuto ma in senso assolutamente socialista.

## I Comuni e l'Ufficio di consulenza

Il contributo, ormai consentito dalla legge, che i Comuni devono dare all'Ufficio di consulenza permetterà a quest'ultimo, dice il compagno *Locatelli*, di funzionare a dovere con grande vantaggio di tutte quelle Amministrazioni socialiste che hanno bisogno di consigli e di informazioni.

E' però da notarsi che i Comuni non hanno tutti provveduto a versare all'Ufficio quel contributo che venne fissato nella misura di 10 centesimi per abitante.

Continuando la sua relazione *Carozzi* rispetta le tre principali difficoltà incontrate dalla G. P. A. nel suo funzionamento. In primo luogo le irregolarità per illegittimità compiute dai Comuni non arrivano alla G. P. A. ma vengono fermate al disco rosso del prefetto; in secondo luogo tutte le deliberazioni comunali vengono distribuite dal prefetto, « come lui vuole » ai singoli membri della Giunta; in terzo luogo vi è l'arbitrio prefettizio che scioglie i Consigli comunali per le semplici pressioni dei signorotti locali.

In sostanza la ragione di tutti i guai è sempre l'ingerenza governativa nelle Amministrazioni comunali.

*Carozzi* conclude proponendo che venga meglio regolata la tassa di famiglia e quella sul bestiame.

*Veratti* a proposito dell'attività finanziaria dei Comuni ritiene necessario stabilire delle direttive precise ed uniformi. L'Ufficio di consulenza provvederà di sua parte a questo scopo e terrà a disposizione dei sindaci della Provincia un apposito casellario con tutti i dati necessari.

*Stovani*, *Zanottini*, *Stucchi*, *Locatelli*, *Amicare* e *Locatelli* *Vittorio* aggiungono varie loro proposte per il funzionamento dei vari organismi collegati agli interessi particolari e generali dei Comuni.

Conclude la discussione il compagno *Riboldi* che presenta un ordine del giorno su « la necessità di intensificare l'opera di assistenza nella G. P. A. da parte dei membri elettivi nostri rappre-

sentanti e di stanziare in tutti i Bilanci comunali, versandolo in tempo opportuno, il congruo contributo per la Lega dei Comuni socialisti ».

L'ordine del giorno porta anche la firma di *Rovelli*, *Locatelli* e *Campi*.

## Le finanze comunali

Prima di dar principio alla sua relazione sulla politica finanziaria dei Comuni, *Locatelli* legge una missiva di *Turati* che non poté intervenire al Congresso essendo trattenuto a Roma da impegni di Partito.

*Locatelli* inizia quindi la sua relazione. Passa in rivista gli schemi della uscite e delle entrate comunali, e si ferma specialmente a considerare l'importanza della tassa di assistenza civile e il contributo per gli amministratori. Mette in luce, quindi, la necessità di difendere strenuamente la sovrimposta, raccomandando la diligenza scrupolosa nella compilazione del verbale; fa rilevare la partigianeria che informa continuamente il giudizio del prefetto nei riguardi dei Comuni socialisti, ma insiste lungamente — e le sue parole sono sottolineate da vivi applausi — sulla necessità che i nostri sindaci abbiano ad osservare le buone regole dell'Amministrazione, e curare soprattutto la impostazione dei bilanci, per dare nuova vita all'importante nucleo del Comune.

Sulla relazione *Locatelli*, *Veratti* reclama una più sollecita osservazione dei tributi imposti dalle Amministrazioni socialiste. Propone che il Congresso affermi la necessità della contribuzione volontaria. Interloquiscono successivamente *Maghieri* e *Pezi*, quest'ultimo dichiarandosi favorevole ad una maggiore disciplina delle imposte. I Comuni — dice — devono essere retti bene per mostrare agli avversari che i socialisti sono dei buoni amministratori.

*Rovelli* si dichiara contrario all'estensione della tassa di famiglia agli operai e ad ogni preferenza di carattere economico ai dipendenti comunali. Dello stesso parere sono *Riboldi*, *Fagioli*, *Luilli* e *Campi*.

Viene finalmente presentato il seguente ordine del giorno *Veratti*, che è approvato all'unanimità:

« Il Congresso dei Comuni socialisti della Provincia afferma la necessità di una attiva e specifica azione per ottenere un sistema tributario direttamente proporzionale alla distribuzione della ricchezza; reclama la sostanziale e urgente riforma del sistema tributario vigente e la possibilità di applicare il contributo dell'assistenza civile ».

## I Comuni e l'autonomia

*Riboldi* e *Locatelli*, sull'importantissimo argomento dell'autonomia comunale, presentano quest'altro ordine del giorno che viene approvato.

« Il Congresso dei Comuni socialisti della provincia di Milano segnala alla Lega dei Comuni socialisti la necessità di far presentare dal Gruppo parlamentare socialista alla Camera un disegno di legge che consacri finalmente l'autonomia formale e finanziaria dei Comuni; ritiene che una larga e profonda discussione su questo problema vitale e concreto valga più di qualunque discussione generica a illuminare il paese sull'opera partigiana delle autorità tutorie e del Governo che ogni giorno esautorano le Amministrazioni comunali ».

## Il discorso di Serrati

A questo punto *Silvestrini* annunzia che, essendo terminata la riunione fra i membri degli organi dirigenti del Partito svoltasi in altra sala, il compagno *Serrati* avrebbe letto al Congresso dei Comuni l'ordine del giorno concretato.

*Serrati* dice: Io non vi farò una lunga relazione poiché le nostre decisioni sono contenute nell'ordine del giorno votato.

La soluzione che si deve dare al problema del Comune di Milano è di carattere eminentemente politico e si tratta perciò di vedere come il nostro Partito vuole risolverla nell'ambito della situazione nazionale.

Risalendo ai primi tempi della conquista socialista del Comune di Milano, *Serrati* traccia ad ampie pennellate la storia del grande Comune socialista. *Barbarossa* entrò in Palazzo Marino nel 1914 in decisa opposizione alla borghesia, per sprangere le porte del Municipio di fronte all'avanzata delle forze reazionarie. Venne la guerra. I socialisti amministrarono bene ed ebbero persino il plauso della borghesia soprattutto perché questa temeva una rivolta del proletariato contro la « inutile » guerra.

Tutte le iniziative, tutte le spese fatte in quel periodo vennero approvate e lodate.

Tessa la guerra ed appena lasciate le armi s'incominciò l'attacco contro i Comuni socialisti. Cade Bologna, cade Mo-

dona, si cerca di far cadere Reggio Emilia ed oggi si spera di scacciare i socialisti da Milano.

La capitale lombarda ha il bilancio oberato di debiti contratti in tempo di guerra. C'è una Cassa Depositi e Prestiti. Da essa al Comune quanto questo ha speso per la collettività. Ma il Ministero risponde che non vi sono quattrini.

C'è una fiorente Cassa di Risparmio. Il Governo dia una garanzia generica ed essa ci concederà un mutuo. Il Governo non la vuol dare.

Il Comune stabilisce allora di rivolgersi all'America. Il prestito che viene offerto è buono. Bordeaux, Lione ne hanno accettati di più gravosi. Firenze e Genova stavano per contrattarne di simili. Ma al Comune di Milano un tal prestito deve essere proibito.

La questione non è dunque di carattere finanziario, ma politico.

E' lo Stato che impedisce la vita alla Amministrazione del Comune di Milano perché socialista, perché proletaria. Milano è un fortillio, è un baluardo socialista di primissimo ordine; impestiamo dunque la nostra resistenza dal punto di vista politico.

L'ordine del giorno che presentiamo è di importanza nazionale. Ad esso deve andare la solidarietà non solo dei Comuni socialisti della Provincia ma di tutti i nostri Comuni.

I 2500 Comuni conquistati dal proletariato devono agire come una forza sola verso un solo ideale. (Applausi).

## L'ordine del giorno approvato

*Serrati* legge quindi l'ordine del giorno che è così compilato:

« Il Comitato direttivo della Sezione socialista ed i rappresentanti della Federazione provinciale socialista e della Camera del Lavoro della città di Milano, riuniti il 4 dicembre 1921, nella sala del Consiglio provinciale, per esaminare la situazione creata all'Amministrazione comunale socialista dalla sistematica opposizione del potere centrale;

intesa la deliberazione della Direzione del Partito, il voto espresso dai 196 Comuni socialisti della Provincia di Milano e la voce unanime dei comizi popolari;

affermando la piena e completa solidarietà della precedente collaudata Amministrazione comunale e di tutti i socialisti di tutte le frazioni e tendenze, di fronte al sistematico e reazionario sabotaggio del Governo monarchico borghese contro la libera Amministrazione della città di Milano;

obbligati al volere degli organi direttivi ed alle aspirazioni ed agli interessi delle masse lavoratrici;

esortando invitare l'Amministrazione a resistere, mantenendo le proprie posizioni, contro la evidente, ostinata ostilità del potere centrale ed a continuare la sua assistenza alla cittadinanza ed in modo speciale alla classe proletaria in questo periodo di acuta crisi economica, lasciando allo Stato ed ai suoi governanti tutta la responsabilità delle conseguenze di un'azione evidentemente intesa a favorire gli interessi e le subdole mene di una minoranza faziosa e senza scrupoli contro gli interessi della grande maggioranza della popolazione, che sa tutte le benemerite dell'Amministrazione socialista ».

Alle ferme decisioni annunziate da *Serrati* vanno gli applausi scroscianti di tutti i congressisti. *Serrati* conclude: « Quest'ordine del giorno è chiaro, preciso, inequivocabile. I nostri avversari hanno cercato di far credere ad un cambiamento di indirizzo fra la Giunta Caldara e quella Filippetti. Per tutti noi vi è la più assoluta continuità di programma e d'azione. Il Partito conserva la più alta compattezza, la più sicura unità. (Applausi). Se vi sono responsabilità da assumere il Partito le assume lealmente di fronte alle masse e non v'è differenza di tendenze quando si tratti di difendere le massime conquiste proletarie. »

Per mostrare una volta ancora la nostra assoluta unità lanceremo al proletariato un manifesto con le firme di *Filippetti* e di *Caldara*.

Le nostre forze sono concordi nella lotta per il Comune.

Viva il Socialismo! Viva il Comune socialista! ».

Alle ultime parole di *Serrati* tutti presenti sono in piedi ed applaudono lungamente.

*Silvestrini*, ritenendo conclusi degnamente con questo atto di fede, i lavori del Congresso, li dichiara ultimati mentre vibra ancora in tutti l'entusiasmo suscitato dalla deliberazione di resistere fortemente agli assalti intensificati dei nemici del proletariato.

Dopo brevi parole del compagno on. *Bellotti* per l'agitazione agraria nel Milanese e di *Vittorio Locatelli* a nome della Federazione provinciale viene tolta la seduta. Alle 16 tutti gli intervenuti s'allontanano dopo aver compiuto un franco dovere di solidarietà verso il grande Comune socialista ed una minuta opera di coordinazione delle attività dei nostri Comuni della Provincia.



## COMPAGNI

La necessita' di sfatare il fascismo ,cioe' il connubio degli arditi " bianchi " e dei falsi arditi con la polizia ,di raccogliere nelle file sovversive tutti gli arditi ,che dopo di aver generosamente combattuto per i fallaci ideali della socialdemocrazia ,hanno alla fine della guerra aperto gli occhi ed intendono lottare per la rivoluzione sociale ,il bisogno assai sentito di coordinare tutto lo slancio dei proletari e dei comunisti arditi, ci hanno suggerito la fondazione del settimanale "L'ARDITO ROSSO " organo di battaglia e di collegamento tra i " GRUPPI ARDITI ROSSI "Questi gruppi che sotto svariate forme sono costituiti o vanno costituendosi in tutti i maggiori centri proletari d'Italia, hanno infatti bisogno di un organo di collegamento che ne unifichi gli scopi e la tattica .=

Il settimanale ,del quale gettiamo le basi,si propone di distruggere con la polemica e l'azione l'"arditismo bianco ",cioe' il tralignamento dell'arditismo sino all'alleanza con le guardie regie, di fondere le forze degli ex arditi e dei proletari "arditi" nelle lotte comuni .=

Facciamo vivissimo appello a tutti i compagni ,ai giovani comunisti generalmente ,agli ex arditi sovversivi ed ex combattenti perche' diano il massimo aiuto per la collaborazione al giornale e per la sua diffusione ed intanto perche' ci coadiuvino nella iniziata raccolta dei fondi a mezzo di sottoscrizioni ,raccolta di abbonamenti ,organizzazioni di conferenze ,spettacoli e feste a beneficio dell'"ARDITO ROSSO "Tra la folla di iniziative che pullulano oggi, i compagni sappiano distinguere l'importanza ,l'urgente necessita' della nostra !

Per il Comitato di Redazione

VITTORIO AMBROSINI

P.S. =I compagni sono pregati di inviare l'acclusa copia ad altri compagni di altri centri .

### NORME PER LA COSTITUZIONE DEI " GRUPPI ARDITI ROSSI "

(Tutti i compagni sono vivamente pregati di volere curare nel proprio centro la organizzazione del " Gruppo Arditi Rossi " o di volere almeno segnalare alla Redazione dell'"Ardito Rosso" il nome di persone a cui possa dare l'incarico )

1.I "Gruppi Arditi Rossi" possono costituirsi in tutti i centri di vita proletaria con i seguenti scopi :a) sfatare le turpitudini dell'"Arditismo bianco " ;b)propagandare gli ex combattenti ed i militari ;=c) costi



tuire l'avanguardia delle masse proletarie locali ,collegarsi con gli altri gruppi .=

- 2 Ai " Gruppi Arditi Rossi " possono appartenere :a) ex arditi sovversivi ;  
b) ex combattenti ,proletari e giovani comunisti "arditi" = Tutti gli iscritti hanno l'obbligo di abbonarsi all'organo dei gruppi ."L'Ardito Rosso "
- 3.Ogni Gruppo Arditi Rossi organizzerà la sua costituzione interna nel modo che meglio crede, avendo però cura di designare nel suo seno :  
un fiduciario per il collegamento con gli altri gruppi ed inoltre di assegnare ad un compagno l'amministrazione ,ad un altro la propaganda e la corrispondenza dell'"Ardito Rosso ",ad un terzo l'azione .
- 4 I gruppi di capoluoghi di provincia e di regione si considerano naturalmente investiti della funzione di curare lo sviluppo ed un ordinamento nella provincia o regione .=
- 5 La condotta politica dei gruppi " Arditi Rossi " si ispirerà rigidamente ed intransigentemente ai criteri fondamentali della III Internazionale Comunista .=
- 6 Per qualunque manifestazione dell'attività dei Gruppi sia principio fondamentale la preferenza della qualità al numero e la scrupolosissima ricerca della dignità e moralità di tutti gli aderenti .

Allo scopo di raccogliere fondi per l'Ardito Rosso il comp.Vittorio Ambrosini sta facendo un giro di conferenze a pagamento sui temi "Social democrazia e Comunismo " =Comunismo ed Anarchia "

Chi intendesse organizzare conferenze che possano rendere bene ,si rivolga alla Redazione dell'"Ardito Rosso " indicando anche quanto si può ricavare della conferenza .=

Il comp.Ambrosini inoltre sta preparando un dramma ,"Il calvario del proletariato" che verrà rappresentato per la prima volta a Torino ,a beneficio del giornale .Tutte le compagnie ,anche di dilettanti ,che volessero eseguire il dramma ,di altissimo interesse sociale e di grande novità scenica ,si rivolga alla Redazione nostra ,destinando naturalmente il ricavato a beneficio del giornale .= Si può inoltre inviare alle compagnie dilettanti un bozzetto comichissimo in un atto : "La Regia Guardia innamrata " .



# Lettera di alcuni Italiani proscritti - Uomini liberi - a S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, nel venticinquesimo anniversario del suo Giuramento costituzionale.

*Dall'esilio, il 4 agosto 1925.*

Sire,

Anche noi vogliamo ricordare il giuramento di fedeltà alla Costituzione che voi avete prestato il 4 agosto 1900, occupando il trono rimasto improvvisamente vacante a causa del tragico accidente toccato sei giorni prima al Vostro genitore.

Siamo alcuni italiani proscritti poveri oscuri anonimi, che non hanno nessun posto di comando, neppure tra le opposizioni. Ma, pur parlando esclusivamente in nome nostro, senza impegnare la responsabilità di nessuno, sappiamo d'interpretare il sentimento di tutto un popolo.

Infine, siamo anche, e sopra tutto, uomini liberi, e vogliamo liberamente parlarvi, per elevare una voce di verità nel coro delle adulazioni bugiarde che salgono a Voi in questo giorno.

Se voi, Sire, aveste lealmente osservato il giuramento che prestavate alla Nazione venticinque anni or sono, anche quelli fra noi che già riconoscevano la necessità di sgombrare il terreno dalla monarchia, per assicurare la libertà e l'avvenire dell'Italia, avrebbero continuato a rispettare la Vostra persona, pur combattendo le istituzioni che essa incarna.

Ma Voi siete un Savoia e, come tale, non avete potuto raggiungere il giubileo del vostro regno senza dimostrare anche una volta che Savoia equivale a spregiuro e traditore.

Conosciamo, Sire, la storia della Vostra Casa e non ci sono ignote le vergogne che stanno alla base della sua fortuna.

Non ricorderemo quelle che le permisero d'arrivare, dalla povera alpestre contea di Saint Jean de Maurienne, al dominio della Savoia, di Nizza, del Piemonte, della Sardegna e di Genova. Sono vicende remote, di cui facciamo cenno soltanto per stabilire la originaria qualità della razza.

Ci basti ricordare la storia dell'ultimo secolo, e proprio quella di cui si celebrano in questi tempi i centenari con tanta impudenza di retorica cortigiana, quasi che i fatti che danno occasione alle commemorazioni ufficiali non siano altrettante prove della tradizionale fellonia dei Vostri maggiori.

L'ultimo re della discendenza diretta dei Savoia fu Carlo Felice e il primo del ramo dei Carignano, da cui Voi provenite, fu Carlo Alberto.

Questi due nomi rievocano senz'altro le pagine forse più gloriose di nobile martirio e più fosche di abietta ferocia che illustrino il Risorgimento Italiano.

Martiri nobilissimi furono i novantadue condannati a morte della Rivoluzione del '21 e gli altri innumerevoli che scontarono col carcere e l'esilio — come Sant'arosa — la generosa stoltezza che li consigliò di confidare nei Savoia per la redenzione della patria.

Abbiattamente feroce fu Carlo Felice, il quale chiamò gli austriaci in Piemonte per soffocare la Rivoluzione liberale che voleva farlo re d'Italia. Ed egli, come fu « tirannicamente inflessibile coi sud-« diti, fu così servile verso l'Austria che non soltanto il generale Bubna, occupata Alessandria, poté « mandarne la chiave della cittadella all'imperatore, e questi pubblicarne la notizia sulla gazzetta uff-« ciale; ma dopo tale insulto il legato sardo, il conte di Pralorno, ebbe incarico di offrire all'Austria « i più amichevoli accordi per mantenere la pace della penisola contro lo spirito rivoluzionario ». Sono queste parole di Alfredo Oriani, uno di quelli che il fascismo ha usurpato ai cimiteri per farne un suo santone.

Ancora più abbiatto fu il vostro bisavolo Carlo Alberto, che « nel vile egoismo dell'anima dubbia » (anche questa frase è di Oriani), fuggiva a Novara, presso il generale Bubna per lanciare, sotto il presidio delle baionette austriache, il suo famoso proclama di obbidienza al re, tradendo una prima volta la causa italiana e consegnando al carnefice i carbonari suoi congiurati.

Il capostipite dei Savoia-Carignano doveva poi perfezionare la propria abbiezione al Trocadero; e nel '31, quando — salito al trono — confermò in carcere i traditi cospiratori del '21; e negli anni successivi, con le condanne di Mazzini, di Garibaldi e d'altri molti affigliati alla « Giovane Italia »; e finalmente nel '48, rifiutando gli aiuti generosamente profferiti dalla Francia per timore del contagio repubblicano, e riconsegnando a Radetsky Milano, che s'era affidata all'ormai consumato traditore.

Novara, l'abdicazione e la morte oscura nell'esilio d'Oporto, non furono castighi adeguati a sì lunga ed obbobbiosa serie di viltà, di spregiuri, di sanguinarie ferocie.



Uno solo dei vostri maggiori fu — o parve — meno incline al tradimento, e il popolo ne rimase così sorpreso da rimeritarlo col titolo di Re Galantuomo, quasi a confermare che il galantomismo è una rara eccezione fra i re.

Notate che questo galantomismo — del resto assai relativo e forse assai più imposto al vostro Avo dal suo interesse e dalle circostanze, che non da naturale disposizione — riuscì ben proficuo alla dinastia, permettendole di allargare il suo regno dal piccolo Piemonte alla grande Italia.

Ma questa manifestazione eccezionale di regia lealtà doveva rimanere senza seguito.

Il padre vostro non indugiò a riprendere la tradizione di famiglia. Le nuove aspirazioni sociali del popolo italiano lo trovarono pronto a confermare, con gli stato d'assedio e con gli obliqui tentativi di piegare la Costituzione alle sue fiacche libidini assolutiste, l'organica incapacità della dinastia a comprendere e rispettare le giurate libertà della Nazione.

Onde il 29 luglio 1900, Egli scontava a Monza, con la morte violenta, ventisei anni di larvati tradimenti e il molto sangue generoso versato in nome suo a difesa del privilegio.

Da questa rea progenie di carnefici e di felloni, voi dunque discendete.

Eppure è così larga e magnanima la fiduciosa ingenuità del popolo italiano, che bastò a Voi di ostentare, nei primi anni del vostro regno, d'una qualche apparenza di lealtà democratica perché la Storia fosse dimenticata e si consolidasse — in difetto del prestigio d'un lunga tradizione e delle forze di un fervido amore — il convincimento che la monarchia costituzionale restasse per l'Italia l'istituzione politica più sicura, a garanzia della sua Unità e della sua Libertà.

La grande illusione è oggi irrevocabilmente crollata.

Gli avvenimenti di questi ultimi tre anni hanno dimostrato che non si smentisce in Voi la vecchia razza.

Voi siete il degno erede di quei Savoia-Carignano che posero sempre l'interesse della dinastia — o quello che credevano tale — al di sopra di ogni dovere verso la Nazione.

Il giorno in cui avete temuto che la Vostra Corona fosse in pericolo, non avete esitato a rinnegare la Costituzione, affidandovi alla tutela di assassini chiamati da voi al Governo e gettando l'Italia in uno stato di guerra civile che non potrà cessare se prima non si siano almeno ricuperate tutte le libertà rapinate al suo popolo col vostro complice consenso.

Il Vostro bisavolo Carlo Alberto conferiva il collare dell'Annunziata a Galateri, il carnefice di Vochieri e di Jacopo Ruffini. Voi avete fatto vostro primo Ministro e Collare dell'Annunziata Benito Mussolini, l'assassino di Matteotti, e avete dato una corona comitale a De Vecchi, il sinistro ispiratore ed apologista delle stragi di Torino.

V'ingannate, però, se credete che l'Italia non sappia quali miserabili preoccupazioni vi hanno condotto a tanta vergogna, e quale giudizio debba ormai fare di Voi.

L'Italia sa che — quando venne iniziata la « marcia su Roma » — Voi avete consigliato in un primo tempo il governo costituzionalmente responsabile alla resistenza contro il moto fazioso. Il decreto che proclamava lo stato d'assedio venne suggerito da Voi.

L'Italia sa del pari perché il giorno appresso rifiutaste di apporre la Vostra firma al decreto, da Voi stesso consigliato, sgombrando così al fascismo la via del potere. Voi riceveste durante la notte fra il 27 e il 28 ottobre 1922 la visita di un gruppo di nazionalisti, che vi fecero balenare la possibilità d'un rovesciamento della vostra dinastia e la trasmissione della Corona al duca d'Aosta, se vi foste ostinato a difendere la legalità costituzionale. Vi parlarono di ottantamila uomini armati presso Spoleto — dove s'era trasferito il vostro regal cugino —, vi dissero che l'esercito appoggiava il movimento, vi intimarono di scegliere fra il Vostro giuramento costituzionale e la Vostra Corona.

Naturalmente — da quell'autentico Savoia che siete — avete scelto la Corona.

Si trattava di un enorme bluff: L'esercito — più fedele di Voi al suo giuramento — avrebbe marciato ad un vostro ordine. Gli ottantamila fascisti descrittivi dai nazionalisti non erano neppure un decimo, e sarebbe bastato un reggimento di fanteria a disperderli, come assicurava anche quel generale Badoglio che oggi integra la gloria di Caporetto con la proficua adesione al fascismo.

Ma Voi — orbo di ogni sentimento che non sia il più sordido egoismo dinastico — avete avuto paura. Così, in luogo di assolvere il Vostro dovere, salvaguardando al tempo stesso la Vostra dignità di re e di uomo, avete preferito di avvilirvi fino al punto di accettare la protezione di Mussolini, come il Vostro bisavolo ricorreva alla protezione di Bubna.

Quello che venne in seguito è troppo presente all'anima degli italiani, per aver bisogno di essere ricordato.

Di complicità in complicità, di vergogna in vergogna, avete finito ormai col legare totalmente la Vostra sorte, e quella dell'istituto monarchico, alla sorte del fascismo.

Invano tentate oggi — con un ultimo, più miserabile espediente — di farvi schermo di quella Costituzione che avete codardamente violata e lasciata violare, per respingere la respinsabilità che v'incombe.

Agli angosciati richiami dei costituzionali di sincera fede, Voi opponete — lo sappiamo bene — lo stato dei fatti e una sofistica interpretazione del vostro dovere costituzionale.

Poiché Mussolini ha la maggioranza nel parlamento, non è costituzionalmente possibile di allontanarlo dal potere: Questa è oggi la vostra tesi.

Voi fingete di scordare che Mussolini non è andato al potere per vie costituzionali, che non ha governato un solo giorno su basi costituzionali, e che una Camera come questa — creata dal governo di Mussolini a propria immagine e somiglianza, con l'artificio legale più sconco e con la coazione illegale più patente — non è che una turpe parodia della rappresentanza nazionale.

Voi fingete di credere che la Costituzione esista ancora, in Italia, dopo che il governo fazioso, che avete legittimato per paura, ha prima distrutto di fatto la libertà di pensiero, di stampa, di riunione e d'associazione su cui la Costituzione si fonda, ed ora s'appresta a distruggere queste libertà anche nelle leggi.



Chi mai credete di poter ancora ingannare? Avete segnato di Vostra mano la vostra condanna quando dirigevate a De Vecchi quella missiva nella quale si legge:

« *Tengo a far sapere che il rifiuto a firmare lo stato d'assedio è provenuto da una iniziativa esclusivamente mia. Ci tengo a farlo sapere anche se fra una settimana gli italiani se lo saranno dimenticato.* »

C'è qui la inequivoca confessione che Voi siete deliberatamente uscito dal Vostro ruolo costituzionale, per impedire al governo responsabile di opporre la doverosa resistenza dello Stato ad una fazione ch'era in armi per impadronirsi violentemente del potere.

Non sentiste, allora, gli scrupoli costituzionali che oggi invocate per giustificare la complicità che continuate al fascismo ed a Mussolini; ma parteggiaste senza pudore per chi ritenevate il più forte.

E poi, come al di sopra d'ogni forma v'è la sostanza della Costituzione, al di sopra della Costituzione stessa vi sono i principii generali della moralità, che, ad un certo punto almeno, avrebbero dovuto imporvi di non prestare ulteriormente i diritti statutari della Corona come per salvacondotto per chi, giunto al potere attraverso il delitto, si mantiene al potere col delitto, per non andare in galera.

Questo speravano gli uomini di antica e sicura fede monarchica i quali lo scorso dicembre Vi recavano la prova inoppugnabile che l'Uomo da Voi confermato a capo del governo non è se non un mandante di assassini.

La prova a Voi prima sottoposta, portata in pubblico, ha commosso la coscienza nazionale al punto da far passare all'opposizione uomini incancreniti nella più cinica politica, e che già avevano aderito al fascismo per inclinazione reazionaria. Perfino costoro si sono ricreduti e ravveduti davanti alla mostruosa responsabilità morale che si precisava.

Voi, no! Voi avete guardato i documenti della criminalità governativa con interesse assai minore di quello che mettete nel guardare le vostre collezioni numismatiche.

E magari avete pensato che la comprovata delinquenza del vostro primo ministro poteva costituire un pegno di coatta fedeltà alla dinastia da parte di chi sa che l'attenderebbe la galera se gli venisse tolto il mandato che lo copre di fronte alla legge penale, con lo scudo di un potere senza limiti.

Così le due paure — la vostra e quella di Mussolini — hanno servito di base ad un patto infame di reciproca garanzia, vera *societas sceleris* che funziona a spese dell'Italia: voi garantite ad un pazzo delinquente il potere, purché vi salvi la Corona; e il pazzo delinquente garantisce a voi la corona, purché lo salviate dall'ergastolo.

Tutto ciò è peggio ancora che anticostituzionale ed immorale: E' avvilente, per voi, fino all'obbrobrio.

I pochi re che ancora ingombrano qualche parte del mondo, non offrono invero, esempi preclari di sentire altamente la loro dignità di coronati e di uomini; ma non crediamo che alcun altro sia sceso a tale degradazione.

Anche nella colpa vi può essere della grandezza, ma la Vostra colpa è meschina ed indecorosa. Voi Vi siete ridotto a far da staffiere e da manutengolo ad un candidato al manicomio criminale. E con Voi compiono questa regal funzione i principii del sangue, cui Mussolini elargisce congrua mancia, sotto forma di lauti appannaggi che il popolo italiano paga.

Questa degradazione Vostra e della Vostra casata, voi, forse, nell'ottusità del vostro senso morale, non la sentite. Ma l'Italia la sente, ed avverte ogni giorno più che non potrebbe subirla a lungo, senza degradarsi irrimediabilmente a sua volta.

La necessità di lavare un'onta così vergognosa s'impone con forza ognora crescente, non solo alle masse popolari, ma benanche agli uomini che riponevano fede assoluta e sincera nell'istituto monarchico.

Perfino all'esercito si va rendendo chiaro quanto sia per esso umiliante di tenersi agli ordini d'un futuro egastolano, e la vostra ostinata solidarietà con simile soggetto da penitenziario, fa vacillare la onesta convinzione monarchica di molti giovani ufficiali, ed anche dei vecchi generali che non si sono lasciati sedurre dall'offa insidiosa di un titolo nobiliare, o di un carnevalesco maresciallato.

Quanti, vestendo la divisa, non hanno abdicato alla capacità di pensare, riflettono con profonda amarezza che il popolo italiano — che era giunto alla comprensione della patria attraverso la dura prova della guerra — è ora ricacciato nella negazione della patria dal regime abbominevole cui la monarchia ha associato il proprio destino.

Questo regime, che rinnega violentemente tutto ciò che ha costituito la forza animatrice d'ogni sacrificio e d'ogni eroismo patriottico, dai primi moti del Risorgimento fino a Vittorio Veneto; questo regime, che paga con una più crudele miseria e con più pesanti catene le promesse di maggiore giustizia sociale e di maggiore libertà civile, fatte ai soldati nell'ora del pericolo e dello sforzo sovrumano; questo regime, che offende ogni principio di diritto ed ogni senso d'umanità — prepara all'Italia nuove e ben più fatali Caporetto, se mai domani la follia imperialistica di cui si fa banditore trascinasse l'Italia ed una nuova guerra.

Ciò intuiscono i capi militari e gli ufficiali subalterni che hanno coscienza del loro compito. E il loro realismo monarchico è messo a duro cimento, poiché si trova in conflitto col loro dovere di italiani e perfino col loro sentimento dell'onore.

Così sono indotti ad allontanarsi da Voi, dalla dinastia e dalla monarchia, anche coloro che ne furono sempre i sostenitori più fedeli e provati. Intorno al trono restano soltanto i cortigiani che ne traggono vantaggio e le orde fasciste armate assai più contro di Voi che non per Voi.

L'anno scorso ancora eravate in tempo a salvarvi ed a salvare la monarchia: il popolo vi acclamava dounque, nella ingenua speranza di trovare in Voi l'invocato presidio costituzionale del suo diritto. Se aveste risposto a questa speranza, sareste stati salutati Salvatore anche da molti che pur non



sono monarchici, ed avreste riconsolidato per lungo tempo la Vostra dinastia nella gratitudine del popolo.

Avete scelto invece di rimanere volontariamente ed ostinatamente sordo alla disperata invocazione che saliva a Voi, ribadendo il legame annodato il 28 ottobre 1922 con la fazione criminale che detiene merce' vostra il potere, mentre potevate scioglierlo. *Avete ceduto ancora una volta alla paura*, poiché il fascismo minacciava di travolgere il vostro trono in una guerra civile, piuttosto che cedere il potere. Vi siete rifugiato dietro la Costituzione distrutta col Vostro concorso, per mascherare la Vostra immensa codardia.

Così avete rinnovata la prova che la monarchia non è capace di tutelare la Costituzione offesa dalla violenza armata, ma della Costituzione sa servirsi soltanto per legittimare il patto ignobile stretto col delitto trionfante.

Nulla ha potuto scuotere la vostra insensibilità: non lo strazio della legge cui avevate giurato fede e difesa, non l'evidenza del crimine volgare eretto a ragion di Stato, non la vergogna in cui precipita l'Italia nel giudizio dei paesi civili.

Non avete avuto pietà del vostro popolo, del vostro paese, neppure del vostro onore, abbassandovi fino a diventare il protettore-protetto d'un delinquente manicomiale.

Ogni vincolo è perciò spezzato fra Voi e l'Italia.

Celebrate dunque — con lo spergiuro e nello spergiuro — il giubileo del giuramento prestato, confermate la costante tradizione di fellonia dei Savoia, ravvolgetevi nella menzogna costituzionale come in un mantello d'ipocrisia e di viltà: tutto questo non potrà salvarvi dal castigo che vi attende, inevitabile ed inesorabile.

Sire!

Un grande uomo di Stato ha detto che si può fors'anche edificare sul sangue, ma non si edifica sul fango.

E in Italia il fango è stemperato dalla lacrime di tutto un popolo.

Possiamo quindi concludere con le parole scritte da colui che avete fatto vostro cugino e che mantenete ostinatamente al governo della Nazione: con le parole di quel Benito Mussolini verso cui moltiplicate i segni della Vostra regale amicizia quanto più egli sprofonda nel disprezzo degli italiani, fino a ritenervi onorato d'invitarlo ad illustrare la Vostra villeggiatura di San Rossore:

*« Un re può essere più mite e più scemo di Luigi Capeto, ma non sfugge al suo destino. Se la Nazione deve vivere, le istituzioni ch'egli rappresenta non possono vivere. »*

Alcuni Italiani proscritti,  
Uomini liberi.

*Coloro che ricevono questa lettera e l'approvano, devono para circolare tra gli amici e diffonderla — specialmente in Italia — facendone delle riproduzioni a stampa, al ciclostilo, dattilografate o manoscritte, secondo le loro possibilità.*



IL  
**PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO**  
SEZIONE DI TRIESTE

**esaminato**

l'attuale conflitto fra ferrovieri e Governo che ha paralizzato il commercio, l'industria, l'attività di un grande porto e di tutta la Venezia Giulia e Trentino.

**Convinto**

che a tale deplorabile stato di cose si è addivenuti per la incomprendione e cecità delle autorità ferroviarie locali e centrali;

**denuncia**

all'opinione pubblica la partigiana politica del Governo che, mentre si è affrettato a comporre lo sciopero degli statali di Roma, si ostina a non concedere quanto i ferrovieri di queste terre hanno giustamente reclamato, dato l'alto costo della vita e la penuria degli alloggi;

**ravvisa**

in tale nefasta politica la vendetta del losco Uomo della neutralità che in odio a queste terre — da lui giammai amate — si è sempre disinteressato dei bisogni e delle aspirazioni della nostra Regione, egregiamente coadiuvato dal malefico Salata,

**reclama**

da parte delle Autorità locali e centrali una maggior comprensione delle necessità del nostro paese che dopo tanti inenarrabili sacrifici, non chiede che tranquillità e possibilità di assurgere all'antica floridezza,

**auspica**

la sollecita ed onorevole composizione della vertenza che permetta di ripristinare nel più breve tempo possibile il traffico ferroviario

**e nel ricordare**

ai forti lavoratori delle ferrovie che il Partito repubblicano ha seguito sempre con simpatia il loro movimento sindacale e che nel Parlamento e nel Paese si è fatto sempre tenace assertore del postulato mazziniano:

**Le ferrovie ai ferrovieri,**

che solo risolverà l'annoso problema ferroviario,

**delibera**

la più incondizionata solidarietà all'attuale movimento che per la sua meravigliosa compattezza farà piegare la tracotanza governativa in modo che i desiderata della classe sieno integralmente accolti.





RIVISTA QUINDICINALE PER I LAVORATORI DEL BRACCIO E DELLA MENTE

Esce il 1. e il 15 di ogni mese \* Direttore: Prof. Carlo Mannucci \* Direz. e Amministr.: FIRENZE, S. Reparata 41

— ANNO I. - N. 1 —  
 :: 15 Febbraio 1920 ::  
 Conto Corrente colla Posta

Oggetto e finalità dell'attuale momento storico è la ricostruzione del mondo civile sulla base della nobiltà, bellezza e obbligatorietà del lavoro, affinché la produzione raggiunga l'altezza e fecondità necessaria alla sicurezza e al benessere di ciascuno.

Abbonamento Speciale Sostenitore L. 20  
 „ Popolare . . . . „ 10  
 — Un numero separato Cent. 40 —

# SCOPO DELLA RIVISTA

*Perchè una rivista esclusivamente consecrata allo studio, analisi e critica dell'utopia bolscevica?*

*Per tre ragioni:*

1.° *Per avvezzarci a guardare in faccia le cose, compresa quella grossa cosa che si chiama il Bolscevismo.*

*Perchè troppi sono che alla sola parola Bolscevismo si sentono venir la pelle d'oca e serrano gli occhi come certe bestie all'accostarsi del pericolo.*

*Non chiudere, ma sgranare, sbarrare gli occhi bisogna.*

*Tanto più che anche in questo caso basta questa semplice operazione visiva per convincersi che il diavolo non è poi brutto come si crede e il nemico tutt'altro che invulnerabile.*

2.° *Per aiutare i lavoratori autentici e i proletari che sgobbano e producono e che hanno perciò il diritto e il dovere di pensare e attendere al proprio avvenire, a non lasciarsi abbaccinare o turpulinare da questo falso miraggio che — preso sul serio — avrebbe, come fatale conseguenza, il regresso per tutti, la rovina dei lavoratori insieme col ristagno della vita.*

3.° *Per concorrere fattivamente alla ricostruzione*

*sociale in questo tremendo fatale svolta della storia.*

*Perchè se il Bolscevismo è un'utopia, meglio, forse, una follia che ci condurrebbe tutti quanti e prima di tutti i proletari al nullismo, non è meno vero che siamo arrivati a quel punto della Storia in cui si chiude un'Epoca, e si principia il Capitolo primo d' un' Epoca nuova.*

*Chi oggi avendo cervello e cuore, sta rannicchiato entro il suo guscio, o assiste colle braccia conserte allo spettacolo grandioso, per attendere se volgerà verso la catastrofe oppure verso il sublime riscatto e l'apoteosi del lavoro, merita la fine degli usurai di Bologna che Dante immortalò: la pietra nuda, il sedere nudo e la morte picchiando l'uno sull'altra.*

*Libero da qualsiasi pregiudizio e da qualsiasi pregiudiziale; indipendente, fiero di vivere unicamente col frutto del mio lavoro e della mia penna; posso dire chiaro ed aperto che non ho camarille da sorreggere, nè capitalisti e gran signori da custodire o carezzare. La mia parola avrà quindi tutto il sapore della sincerità e della convinzione spassionata.*

*Ecco gli scopi — unici e soli — della Rivista.*

CARLO MANNUCCI.

*La carta di questo primo numero è detestabile, ma preferiamo uscire così che ritardare la pubblicazione, in attesa che arrivi una carta più sopportabile.*



## Il Titolo della Rivista

Eravamo in dubbio: *utopia* o *folia bolscevica*?

*Folia bolscevica* rispondeva meglio al nostro gusto ed anche — ci sembra — alla realtà effettiva della cosa, ma si presentava con carattere troppo aggressivo.

Lasciava supporre un'acre polemica, violenta e appassionata. Quindi poteva creare attorno a sé un senso antipatico di diffidenza, specialmente nella classe operaia.

E allora fu prescelta la parola *utopia* che appare più modesta, e in conseguenza, più serena e accostevole.

Perché nostra convinzione e linea — anche nella polemica più bollente — fu ed è sempre quella che parte dal principio fondamentale del rispetto per l'avversario.

In ogni caso preferiamo credere alla sua schietta e sincera convinzione.

Parlargli quindi con disprezzo, con frasi da trivio, con aggettivi ed espressioni da paltoniere, ci

parve in ogni tempo la peggiore delle tattiche, e quella poi che mai raggiunge lo scopo di far riflettere, se non proprio di persuadere.

Anche se attaccati bassamente e ingiustamente, preferiamo la risposta netta, incisiva, secca — se occorre — ma triviale o sprezzantemente offensiva, mai.

Due esseri che la pensano diametralmente, come potranno accostarsi e peggio intendersi, sollevando fra l'uno e l'altro un denso fumo di passione e di odio?

Si dice: — ma, qualche volta non è possibile fare altrimenti! —

Sarà, vogliamo anche ammetterlo, ma per nostro conto ci siamo trovati sempre meglio in un'atmosfera di rispetto, e quindi non devieremo da questo sicuro e lucido binario, neppure questa volta.

Dunque non *folia bolscevica* sebbene siamo ben persuasi che l'attuazione sua risulta e — alla fine dei conti — si riduce ad una vera e propria e madornale *folia proletaria*, ma *utopia bolscevica* perché ci piace credere alla sincera convinzione dei suoi aderenti.

## TROTZKI *però dice:*

### Ma è UN'UTOPIA CHE SI È AVVERATA!!

Nel suo discorso pronunziato a Mosca il 28 Marzo 1918 alla Conferenza del Partito Comunista Russo, si esprime così:

« Nel corso di una serie d'anni che precedettero la rivoluzione del 1917 noi, non soltanto abbiamo predetto l'inevitabilità della nuova rivoluzione, ma abbiamo sostenuto e abbiamo teoricamente predetto che, se questa rivoluzione giungerà a vittorioso compimento, porterà inevitabilmente la classe operaia, poggiata su tutte le classi più povere della popolazione, al potere.

« Ciò fu detto *utopia*.

« Adesso son chiamati *utopia* la nostra prospettiva socialista, il nostro programma comunista. Ma è un fatto che la dittatura della classe operaia che noi abbiamo predetta, si è effettuata, e che tutti quei "sobri", che in tale predizione vedevano un'utopia, o un nostro desiderio soggettivo furono spazzati via dallo svolgersi della lotta di classe nella nostra rivoluzione ».

### CHE COSA RISPONDERE?

Due sole cose:

1.º) che una dottrina è sempre utopistica anche se tradotta in atto, finché non vince e supera vittoriosamente la prova del tempo.

Questa vittoria nessuno la vede ancora, neppure i bolscevichi più ferventi; è sperata, è invocata, auspicata, si,

ma non è ancora alle viste! Tutt'altro, come si verrà dimostrando via via e come del resto le notizie di lassù vengono confermandoci giorno per giorno.

2.º) Trotzki asserisce che la dittatura della classe operaia, si è effettuata.

Adagio! Bisogna essere esatti. Non si è effettuata fino ad oggi altro che la dittatura di alcuni dottrinari e cioè intellettuali, fatta in nome e colle forze degli operai, nella quale gli operai e gli umili non compiono che la parte più modesta e secondaria di esecutori materiali, o meglio ancora, la parte della gran massa grigia che si muove e spinge nel senso voluto dai loro capi, che — giova ripeterlo — non sono e non furono operai.

Trotzki lo dichiara ben nettamente nel discorso summezionato con queste precise parole:

« Adesso, dopo che abbiamo preso il potere nelle nostre mani, dobbiamo, noi rappresentanti della classe operaia (è chiaro, vero?) renderci conto chiaramente ed onestamente di quale sorta siano i nostri peccati intimi e i nostri intimi difetti etc. »

Dunque? è molto esatto asserire che restiamo sempre nel campo dell'utopia.

*Noi amiamo le cose concrete, fattive che arrivano davvero allo scopo.*

*Non è dunque la parola RIVOLUZIONE che ci sgomenta, ma la convinzione invincibile che QUESTA RIVOLUZIONE verso il comunismo, ci condurrebbe mille miglia fuori dallo scopo.*



# STORIA DEL BOLSCEVISMO

## IL NOME.

### Bolscevichi, Menscevichi, Massimalisti, Minimalisti

Etimologicamente, *Bolscevichi* vuol dire: **maggioranza** e *Menscevichi*: **minoranza** (1).

Quanto al significato politico lasciamo la parola a *Lenin* che ne fa risalire l'origine alla rivoluzione del 1905, e che nella sua raccolta di articoli « *Krieg und Revolution* » si esprime così:

« L'epoca della rivoluzione borghese democratica (1905) generò una nuova lotta fra le tendenze che si manifestarono nel seno della socialdemocratica, lotta che fu il prolungamento diretto delle discordie interne.

« L'economismo si trasformò in *menscevismo* e la perseveranza della tattica rivoluzionaria della vecchia *Iskra* produsse il *bolscevismo*.

« Nel corso degli anni tempestosi 1905-07 il *menscevismo* fu una tendenza opportunistica che ebbe l'appoggio della borghesia liberale e tentò dare un *orientamento liberale e borghese* al movimento operaio.

« Per il *Menscevismo* l'essenziale era conciliare il movimento operaio col liberalismo.

« Il *Bolscevismo*, per contro, riteneva essere dovere della classe operaia *socialdemocratica*, in opposizione alle tergiversazioni e perfidie dei liberali, di trascinare nella battaglia rivoluzionaria gli elementi democratici della classe contadina. E, durante la rivoluzione del 1905, le masse operaie, come gli stessi *menscevichi* hanno più volte confessato, marciarono con i *bolscevichi* in tutte le grandi azioni. »

*Massimalismo*, esattamente sarebbe l'appellativo proprio della *tendenza estrema* del socialismo rivoluzionario russo; ma poi finì per diventare sinonimo di *bolscevismo*, forse perchè l'idea di *maggioranza* insita in questo nome, designa in pari tempo l'idea di *maximum* nella dottrina.

E, per converso, *minimalisti* e *menscevichi*, finirono per significare la stessa tendenza.

Naturalmente poi anche il *Bolscevismo* ha la sua destra e la sua *ala sinistra* nella quale si schierano gli intransigenti come Boukarine, Rodek, la Kallontai etc, i quali criticano aspramente gli attuali padroni, bollandoli di **opportunisti**, di **stipendiati**, di **venduti dell'Intesa**, e di simili galanterie.

## PAGINE RETROSPETTIVE.

Per comprendere in qual modo abbia potuto in Russia affermarsi il *Bolscevismo* e giungere al potere, bisogna fissare in mente le diverse tappe del suo cammino ascensionale.

« La conflagrazione europea » dice molto bene Gerolamo

(1) L'origine dei nomi è dovuta a un fatto minuscolo che riportiamo letteralmente da una nota di Alessandro Schiavi al fascicolo N. 8 dei *documenti della Rivoluzione* »

« I nomi *Bolscevichi* e *Menscevichi* rimontano al 1913.

« Ad un congresso del Partito dei lavoratori *socialdemocratici russi* sorse una differenza di vedute su una questione apparentemente futile (*Controllo degli articoli di fondo del giornale del partito*), ed alla votazione che decise la questione ci fu naturalmente una maggioranza e una minoranza.

« Quelli che erano colla maggioranza furono denominati *Bolscevichi* e quelli colla minoranza *Menscevichi*, prendendo i loro nomi dalle parole russe *Bolshinstvo* e *Menshinstvo*, che vogliono dire maggioranza e minoranza. »

Lazzari, « gettando la Russia nel crogiuolo della guerra, poneva alla prova del fuoco, sia nel campo internazionale, che in quello nazionale, lo *czarismo*. Dava il modo di misurarne la vitalità, di valutarne il senso di responsabilità, la forza e la debolezza. »

Dimostrò infatti fin dall'inizio che forza vitale non aveva.

Se ne accorsero anzi prima di tutto gli stessi *czaristi*. Essi intuirono subito che la guerra avrebbe finito per dare carattere, personalità e diritti speciali di vita, a quell'immane mastodontica massa grigia del popolo, tenuta fino allora nella più tenebrosa ignoranza e soggezione, come un gregge docile al vincastro del pastore.

I soldati che dovevano formare la diga vivente contro il pericolo sovrastante dell'invasione teutonica, nei lunghi e vigili ozi della trincea dovevano necessariamente snebbiare il loro cervello, dar sensi di vita e di forza al loro cuore intorpidito e sentire prima il bisogno e poscia il diritto di essere qualche cosa nella vita, come comprendevano di essere cosa tanto essenziale, nei pericoli del campo.

Fu allora che noi assistemmo a quei famosi alti e bassi della diplomazia e del governo imperiale, che lasciarono così facilmente sospettare ad una colossale congiura nell'alto per sabotare la guerra, onde affrettarne una fine qualsiasi ed una pace separata.

Ma questo disfattismo aristocratico non giovò agli *czaristi* che scopersero sè stessi e la Corona, mentre giovò mirabilmente a rafforzare quella parte più vigile e sana della *Duma* che era diretta e rappresentata in gran parte dai cadetti.

Costoro, per rendere l'opera loro tanto più fattiva e sicura della vittoria, piegarono con senno verso l'estrema sinistra della *Duma* e formarono così col *partito del lavoro* e i *socialisti* quel blocco di opposizione alla politica dello *czarismo* che doveva poi culminare nella storica rivoluzione del Febbraio 1917.

(continua).

## Essenza e Critica del Bolscevismo

### *Bolscevismo sulla carta e Bolscevismo vivente.*

Per afferrare con esattezza l'essenza del *bolscevismo* e non correre il rischio di avventare giudizi errati e spropositi piramidali, bisogna innanzi tutto distinguere ben bene il *bolscevismo* che si vive nel suo maggior teatro sperimentale, la Russia, da quello che potremmo dire il *Codice Bolscevico*, la sua teoria, il programma politico e sociale.

Non si pensi che con questa distinzione si voglia fare comechessia della maldicenza o anche soltanto dello spirito!

In tal caso ci basterebbe, a difesa, la parola di *Trotsky*, nel suo discorso alla Conferenza del Partito Comunista Russo del 28-3-1918.

« *Finora* » egli dice, « *finora, compagni, molti decreti, molte ordinanze che noi emettemmo, sono rimasti sulla carta* ».

Dunque: altro è il *Bolscevismo* scritto, altro il *Bolscevismo* vissuto.



## Dall' Album dei Bolscevichi

### *Oulianow Vladimiro Lenin*

*Ritratto*: statura media, robusto, di passo pesante, volto rosso, largo, rotondo, inquadrato da una barba corta e bassa, baffi cadenti, fronte alta e gettata indietro dalla calvizie; lo sguardo torbido e quasi inferiore di tutti gli slavi, si schiara d'una durezza intelligente: quanto al resto testa impressionante di profeta mistico.

*Scrittore*: possiede una dialettica semplice, popolare, ma potente e pesante come la sua persona, spietata e violenta contro l'avversario, dominatrice e autoritaria verso gli amici.

*Oratore*: la sua eloquenza è tutta logica famigliare, limpidezza apparente; senza lezie, senza effetti, esercita sulle anime chiuse e mistiche delle folle Slave un fascino incomparabile e quasi religioso.

### *Bronstein Davidoff detto Nicolas Trozki.*

*Ritratto*: L'uomo è un vivo contrasto di Lenin.

Grande, svelto, occhi intelligenti e chiari, naso diritto su una bocca larga e sensuale, capigliatura enorme arricciata, barbetta mefistofelica su d'un volto raso.

*Carattere*: Trozki pieno d'importanza, d'attività disordinata ma anche d'intelligenza, è un attore eccellente; infido.

*Oratore*: di talento tagliente, d'uno spirito acuto, maligno, ma vivacissimo alla folla; slegato, mirante all'affetto anche volgare e che vi arriva sovente.

(Dal vol. BOLSCEVISMO di G. Lazzeri)

---

## IL BOLSCEVISMO

Ci proponiamo nei prossimi numeri di studiare ed analizzare con la necessaria completezza il programma e i decreti Bolscevichi. Solo a questo modo ci sarà possibile formarci un'idea precisa della sua struttura e delle sue finalità.

Oggi, per appagare il legittimo desiderio di chi vorrebbe subito un'idea sintetica della novissima teoria sociale, ci contenteremo in poche e brevi linee di tratteggiare il suo insieme teorico e pratico.

---

## Teoria Bolscevica.

Teoricamente, il bolscevismo vuole ricostruire la sociale compagine sulla piattaforma del *Comunismo*.

Le cose; i beni della terra e specialmente quelli che giovano alla produzione, non debbono essere proprietà generale di tutti gli uomini.

Quindi abolizione della proprietà individuale e distruzione del capitalismo.

La terra — lo intendano bene i contadini — viene strappata agli attuali proprietari ed è affidata agli agricoltori, non perchè divenga loro esclusiva proprietà (in tal caso si perpetuerebbe il regime antico col semplice cambiamento dei proprietari) ma perchè la lavorino e rendano fruttifera a vantaggio della comunità collettiva.

Lo stesso dicasi degli stabilimenti industriali, del macchinario e di tutti i mezzi di produzione. Dagli attuali proprietari, o isolati o legati in società collettive, passerebbero ai lavoratori, ma non in proprietà loro speciale (per l'identica ragione ricordata più sopra ai contadini) ma perchè lavorino e rendano fruttifere le singole aziende a vantaggio della collettività.

La forza direttiva che attua, ordina, comanda, sorveglia, punisce, detta leggi, è il *Soviet*, vale a dire un gruppo di uomini e donne, esclusivamente composto di operai e contadini, eletti dalla moltitudine dei lavoratori.

I diversi *Soviet* che potremmo dire *comunali*, perchè sono alla testa di ogni singola comunità, vengono fra loro legati e raccolti, mantenendo l'unità di direttiva e di governo, dal *Soviet centrale* che potremmo dire il *Sovietto* dei *sovietti*, composto anch'esso di soli contadini e operai, eletti, presso a poco come i nostri deputati, in ragione cioè di uno ogni tante migliaia di abitanti.

Questo, per sommi capi, lo schema e lo scheletro del bolscevismo teorico.

Si tratterebbe dunque di realizzare una immane fantastica vita di caserma e di cenobio o di convento, dove tutti sono occupati in diverse mansioni di lavoro, sorvegliati e diretti da giudici e capi eletti dagli operai e contadini.

---

## Pratica bolscevica

Praticamente il bolscevismo potremmo definirlo così: « La dittatura violenta, dispotica e sanguinaria di un piccolo gruppo d'agitatori estremisti perpetrata in nome del proletariato dei campi e dell'officina, simboleggiati nella falce e nel martello.

Non daremo qui tempo e spazio alla descrizione particolareggiata degli atti sanguinari, delle stragi, delle mille forme di brutale violenza con cui i Sovietti vogliono strappare alla borghesia ogni e qualsiasi privilegio, perchè sarebbe difficile vagliare sicuramente i fatti per modo da riferire soltanto quelli certissimi e inconfutabili.

Cosa indiscutibile però è questa che Lenin stesso riconosce la necessità nel primo periodo, di affermazione e di assestamento, di usare la violenza e le stragi contro i borghesi, fino ad averli o distrutti completamente (e questo sarebbe il sogno) o ridotti per sempre all'impotenza i sopravvissuti.

I mezzi adoperati a questo scopo sono:

a) il *bavaglio* alla stampa avversaria;  
b) *confisca* delle terre, delle banche, dei capitali, della ricchezza borghese;

c) *terrorismo* spinto agli ultimi possibili eccessi, perpetrati a capriccio della così detta *Guardia Rossa*, vale a dire dei bolscevichi più fidi e animosi che vengono considerati come un corpo avanzato fornito di armi, di privilegi e di sicuro alimento.

d) la *propaganda interna* spinta al massimo possibile e senza possibilità di critica o di confutazione o di contraddittorio, in guisa che le orecchie degli ascoltatori non hanno altra fortuna che di ascoltare la sola ed unica campana delle lodi, delle raccomandazioni, delle promesse etc. etc. del governo e della dottrina bolscevica.

e) l'*attivissima* e non importa se costosissima e di-



sastrosa finanziariamente, *propaganda all'estero* in modo da tenere accesa la fiaccola bolscevica in ogni paese, moltiplicando gli adepti fino al punto di poter provocare e produrre un grande incendio sociale e quasi stavo per dire un immane cataclisma di sangue in cui soffochi totalmente la borghesia e la dottrina bolscevica viva e trionfi.

Questo per sommi capi, il piano di guerra bolscevico per liberare la terra dagli sfruttatori del proletariato, e giungere ad affermarsi e stringere nelle sue mani con polso sicuro le redini e i destini della futura umanità, onde, finalmente renderla beata e felice.

## Critica del Bolscevismo

### *Principii di ricostruzione sociale.*

Una critica minuziosa del Bolscevismo comincerà col prossimo numero, quando esamineremo con ponderazione la sua struttura ed i suoi regolamenti.

Qui ci piace gettare le basi di una sana e legittima ricostruzione sociale.

## I DUE POLI

Quel numeroso e strano complesso di animali, più o meno graziosi e benigni, che si chiamano *uomini*, nel loro vivere e muoversi ed ascendere sono governati, regolati e sorretti fatalmente da due poli: la *collettività* e l'*individuo*.

Solo chi poggia in egual misura tra l'uno e l'altro polo cammina ed avanza; chi piega invece o riposa sopra uno soltanto dei due, è condannato per sé e per i figli a risentire, prima o poi, le dure conseguenze dell'errore commesso.

Ognuno infatti di noi è al tempo stesso *unità* quasi perfetta e completa e *frazione* di un tutto. Come *unità* integra e piena, esso tende a rendersi libero e indipendente; a ragionare colla sua testa, a fare il comodaccio suo, a muoversi, agire, vivere secondo un insieme di convinzioni sue personali ch'esso chiama, a seconda dei casi, esperienza, convinzione, sapere, coscienza.

Come *frazione* di un gran tutto, egli sente la piccolezza impercettibile quasi del proprio io e comprende che diventa qualche cosa, nel solo caso ch'egli segua ed obbedisca le leggi che muovono e governano questo tutto.

Comportarsi nella vita in guisa che l'uno e l'altro polo agiscano in eguale misura e con eguale forza sulle nostre opere; questo è l'*ideale* che ci condurrebbe diritti alla perfezione suprema, e quindi alla massima felicità sociale.

Ma purtroppo la storia dei popoli e la nostra medesima coscienza c'insegnano che questo mezzo in cui riposa e trionfa la virtù sociale, non è mai stato raggiunto.

O si pende dall'uno o dall'altro polo. Quindi abbiamo dall'una parte e dall'altra dottrine, teorie, convinzioni e fedi che fanno letteralmente ai pugni fra loro. I seguaci delle une non intendono quasi più i seguaci delle altre dottrine; quindi sospetto vicendevole, malanimo insanabile che poi un brutto giorno culmina fatalmente nell'*odio* di classe.

Che cosa sono, in ultima analisi, i liberali? sono gli adoratori dell'io, dell'individuo e quindi della libertà, che per questo è indispensabile concedere ad ogni essere fino agli ultimi limiti del possibile.

E i socialisti per contrario che cosa sono, studiati nei loro essenziali rapporti? Sono i seguaci e adoratori della *collettività*: uno per tutti e tutti per uno.

Ai poli estremi troviamo da una parte la dottrina degli anarchici, dove il concetto della libertà individuale diviene assoluto e senza limitazioni di sorta. *Ni dieu ni maître!* E dall'altra il *bolscevismo* dove il concetto di frazione è così violentemente sentito da far ritenere che solo gli uomini moralmente e intellettualmente meno progrediti (operai, soldati e contadini) ossia coloro in cui la personalità individuale è il meno possibile sviluppata divengono gli arbitri e i dittatori della vita e della sociale compagine.

Se adesso voi mi domandate: quale dottrina ha per sé l'avvenire?

Io, logicamente, non posso rispondere che questo: se per avvenire intendete il domani, un domani qualsiasi, ognuna di queste dottrine, secondochè avrà più e meglio propagandato e organizzato il suo credo, può trovare *un suo quarto d'ora* di dominio, come, in questi ultimi 50 anni, abbiamo veduto accadere del liberalismo che tenne in mano le redini del potere, sorretto da quel fascio di forze individuali che fu detto la *borghesia*, e che, viceversa, ora sta traversando un momento assai difficile di crisi che forse lo condurrà alla perdita dei freni e delle redini, a meno che una coscienziosa riforma verso il collettivismo le rinnovi energia ed ardimento e quindi forza di sussistere.

Ma se per *avvenire* si vuol intendere quel tempo in cui una dottrina regnerà indiscussa e da tutti rispettata, perchè apportatrice di universale, crescente benessere così per le masse come per gli individui, io non esito a rispondere: « *nessuna fra le nominate dottrine sociali, ha per sé l'avvenire, perchè nessuna è sorretta egualmente dall'uno e dall'altro polo destinati a governare con egual impeto ed in egual misura i destini dell'uomo, e il cammino ascensionale dei popoli.* »

Quando un regime sociale non è perfetto, per una legge pressochè invincibile di reazione, dopo il capitolombolo del vecchio regime, si precipita nel regime opposto. E si prepara così — a scadenza più o meno lunga — l'altro capitolombolo. Chi ne patisce ogni volta è la classe lavoratrice che ha bisogno di pace, di equilibrio e di ordine.

Durerà in eterno questa dolente vicissitudine? Sì! fino a quando la società non riposi nel giusto mezzo, dove la libertà dell'individuo e della collettività sia egualmente rispettata e protetta.



## IL LAVORO

Che cos'è il lavoro?

È il mezzo necessario e indeclinabile della produzione. E senza produzione non c'è possibilità di esistenza per alcuno.

Che ciò dipenda poi da un primo peccato dell'uomo e della conseguente condanna del Creatore a *guadagnarci il pane col sudore della fronte*, è cosa che se può interessare i credenti, in questo momento, non ci riguarda e quindi trascuriamo volentieri.

Quello che ora importa fissare nella mente, perchè risponde alla cruda ed inesorabile realtà delle cose è questo: nessun uomo potrebbe condurre un'esistenza qualsiasi, felice o sufficiente o anche solo primordiale, se non ci adattassimo a piegare l'arco della schiena o del cervello, e convincessimo a sopportare la fatica dei muscoli e del pensiero.

Associo ed abbino, come vedete, *schiena e cervello, muscoli e pensiero*, perchè un'altra realtà ugualmente certa e inderogabile è quest'altra: *per ottenere la produzione, vale a dire ciò che rende la vita possibile e che, in linguaggio povero ma eloquente, diciamo il benessere, è necessario che il lavoro sia l'azione armonica e cosciente della forza materiale colla forza spirituale, vale a dire muscoli e cervello, schiena e pensiero*:

Che sia così non occorre dimostrarlo. Tutto ciò che ne circonda e rende l'esistenza comoda e piacevole: casa mobili, mezzi di trasporto, abiti, cibi, divertimenti etc. etc. sono il frutto e la conseguenza di questo duplice lavoro convergente all'identico scopo.

Se potessimo dissociare queste due forze per modo che l'una operasse contro o senza dell'altra, il risultato sarebbe disastroso: la sterilità, il nulla. Niente produzione, punto benessere, miseria per ciascuno e per tutti.

Quale dei due lavori risulta più importante? Ecco una questione squisitamente inutile! È necessario l'uno e l'altro: questa è la verità.

L'uno senza dell'altro non si possono concepire che nel mondo più o meno vacuo delle astrazioni.

Però è vero questo: il lavoro materiale raggiunge il suo scopo al solo patto che si lasci guidare e quasi dicevo illuminare dal lavoro del cervello. Perchè il cervello e il pensiero sono appunto gli occhi del lavoro manuale.

L'ideale certo sarebbe che le due forze combinassero nello stesso individuo e difatti la scienza e il progresso mirano per l'appunto a rendere il lavoro sempre più intelligente e sempre meno materiale. Le macchine, le scoperte dei geni — che nel ciclo dei lavoratori sono il fior fiore, e quasi la corona — mirano per l'appunto a questo.

Ma intanto è sempre vero che gli uomini si dividono in tre grandi categorie: in quella, ed è numericamente la maggiore, che ha sviluppate, resistenti e magnifiche le forze dei muscoli; nella categoria meno pletrica di coloro che hanno invece robusto l'ingegno e validissime le ali del pensiero, e, finalmente in quella discretamente numerosa che può valersi con egual misura delle forze materiali e di intelletto.

Come ciò avvenga sarebbe studio più o meno gradevole per un trattato di filosofia, mentre poco e niente interessa nel caso nostro in cui soprattutto si mira a concretare in parole dei fatti e delle realtà indiscutibili, per dedurne subito conseguenze pratiche e di evidenza intuitiva.

Infatti bastano queste brevi considerazioni per chiederci con giustificata preoccupazione: perchè il *Bolscevismo* nel cui purpureo stendardo sta scritto *chi non lavora non mangia*, trascura o meglio disprezza e detesta il lavoro del cervello, mentre senza il concorso di questo coll'altro lavoro non si produce e quindi non si mangia, come difatti accade in Russia, dove certo non si mangia che poco e male?

Il bolscevismo non vede che contadini e operai! operai e contadini! A questi soli il diritto di vivere, di governare, di dettar leggi e rifabbricare il mondo!

Agli intellettuali si può concedere per *grazia sovrana dei Sovietti, un aringa*, non sappiamo dire se affumicata o salata!

È ben vero che se poi esaminiamo i cosiddetti « *documenti della rivoluzione* » in mezzo a quella caotica e faragginosa raccolta di leggi e decreti, troviamo che bel bello tornano a far capolino le forze intellettuali, così che ritroviamo gli ingegneri, i maestri, i medici, i professori di università, i finanzieri, i tecnici delle industrie etc. etc.

Ma tutti costoro non sono che sudditi e pedine nelle mani dei signori contadini ed operai, vale a dire della forza materiale, la quale perciò diventa lei stessa la direttrice dello spirito, la guida degli intelletti, e la norma del pensiero.

Che direste se un bel giorno i ciechi per diritto bolscevico s'arrogassero la facoltà di giudicare e sentenziare in merito alla luce, ai colori, ed ai lavori di pittura e dello scalpello?

E non vi pare che qui siamo arrivati a qualche cosa di ancora più madornale e incredibile?

Ma Lenin parla chiaro e preciso:

« La Russia è dichiarata « *Repubblica dei Soviet dei delegati operai, soldati e contadini* ». Tutto il potere centrale e locale appartiene ai *Soviet*.

Di qui non si scappa. I *Soviet* sono i padroni, i dittatori della Russia; e non possono essere costituiti che di operai, soldati e contadini ».

I lavoratori del cervello non avendo la fortuna di essere contadini od operai, restano fuori dal governo.

I ciechi dunque giudicano della luce, e dei colori; gli scolari guidano i maestri e gli intellettuali, come zavorra inutile o dannosa, subiscano i capricci e le norme degli analfabeti.

Va bene così?

E per chi? forse per gli operai e i contadini?

Non credo sia il caso di rispondere, dopo quanto abbiamo detto sopra.

---

“ Il bolscevismo russo non è che una forza qualsiasi di reazione e di violenza „

MALATESTA.



# ::: Notizie di Cronaca Bolscevica :::

APPREZZAMENTI :: CRITICA :: REALTÀ :: FATTI DI VITA BOLSCEVICA

*In questa rubrica è nostro intendimento raccogliere quelle notizie — da qualsiasi parte vengano — che danno maggiore affidamento di attendibilità.*

*Saremo quindi grati a tutti coloro che vorranno favorirci.*

*Siccome però ci riuscirebbe difficile se non impossibile curarne la matematica esattezza, tutte queste notizie dovranno essere firmate.*

*Noi pubblicheremo naturalmente anche le firme trattenendo gli originali.*

N. d. D.

## FATTI POSITIVI DEL BOLSCEVISMO RUSSO

(da un discorso di Marco Lenin dell'Assemblea Costituente Panrusa)

... il bolscevismo va contro la necessità storica e perciò morrà.

E muore non già per opera delle *tanks* inglesi e non per il blocco economico dell'Intesa, ma perchè non può reggere più a lungo in quel paese di miseria e di rovine nel quale esso stesso ha ridotto la Russia.

Infatti, esaminiamo un po' i risultati del bolscevismo.

E prima di tutto bisogna tener conto che la Russia — già granaio dell'Europa — oggi muore di fame.

A Pietrogrado si mangia solo una volta al giorno, nei ristoranti pubblici. Il pasto si compone di 30 grammi di pane nero; trito colla paglia e di una zuppa di pesce. È proibito di fare la cucina in casa.

A Mosca nell'albergo riservato per le persone ufficiali e per gli alti funzionari del governo, il « menù » è il seguente :

*Colazione* : tè senza zucchero e 100 grammi di pane nero che deve servire per tutta la giornata; *pranzo*: zuppa un piccolo pezzo di pesce o di carne congelata o di cavolo; *cena* : tè senza zucchero e gli avanzi della razione di pane.

Nel mese di Giugno (1919) più di 1200 persone sono morte dalla fame a Mosca.

I prezzi dei generi alimentari sono addirittura fantastici.

La farina è salita a 200 rubli il kilo, lo zucchero a 600 rubli il kilo. Un'aringa secca costa da 75 a 100 rubli l'una e il tè 3000 (tremila) rubli il kilo.

Un paio di scarpe costa a Mosca da 4 e 5.000 rubli; un vestito da 3 a 4 mila rubli; un pezzo di sapone da 90 a 110 rubli.

Il fatto caratteristico è che nella repubblica sovietista mancano appunto quei prodotti dei quali la Russia era per il passato largamente provvista.

Per esempio prima della guerra esportavano 7 milioni di kg. burro. Ed ora un kg. di burro a Mosca si riesce appena appena a trovare a 260-300 rubli.

La vita nelle città è diventata affatto insostenibile. Si vive senza luce e senza riscaldamento nelle stanze umide e gelate. Gli acquedotti non funzionano e un bicchiere d'acqua si vende per 15 kopeck (un rublo ha 100 kopek)

I trams funzionano solo per qualche ora del giorno.

A Pietrogrado dopo le 8 di sera, è proibito di uscire nella strada. Tutti i negozi sono chiusi: e per comperarsi qualche cosa bisogna avere dei permessi speciali rilasciati

dai Soviets locali e perdere parecchi giorni in via-vai interminabili negli uffici bolscevichi dimodochè occorrono 5 o 6 giorni per acquistare ad esempio una matita.

Le epidemie fanno strage. In due mesi il tifo ha portato via più di 200 mila persone.

Nella regione di Wladimir 250 mila bambini fra i 6 e gli 11 anni sono stati colpiti da paralisi dall'esaurimento generale.

*E basta così; ci pare che risultati di questo genere debbono gettare sul capo dei bollenti apostoli del bolscevismo in Italia dei molteplici secchi d'acqua gelata!*

*E noi perchè riproduciamo queste pagine terrificanti così crudamente probatorie?*

*Per la semplice ragione che esse sono la controprova sciaguratamente materializzata di quanto abbiamo previsto più sopra, col ragionamento.*

Rotta che sia l'unica e sola molla che incita l'uomo a lavorare e a produrre, non resta che la sterilità e l'inerzia, ossia *la fame!*

Lenin e Trotski, l'uno con fede e fervore d'apostolo; l'altro con abilità e cocciutaggine semitica possono moltiplicare i decreti, gli ordinamenti e i discorsi; ma rifabbricare quello che hanno brutalmente spezzato **no!**

Dunque non è di qui che si passa per una redenzione vera e propria dei proletari e dei miseri!

## L'INIZIATIVA DI NITTI

Giorni sono, in un circolo breve di amici, noi avanzavamo questo progetto da lanciare là... dove si puote ciò che si vuole.

Dicevamo: per troncare questa diversità anzi opposizione di giudizi pro e contro il Bolscevismo russo, non c'è che una via. Formare una commissione composta di membri autorevolissimi ed universalmente riconosciuti come degni di fede, tolti da ciascun partito della Camera.

Riuniti insieme dovrebbero partire senza mai distaccarsi gli uni dagli altri. Restare in Russia quel tempo che fosse necessario per visitare i grossi e i piccoli centri; ascoltare i membri avversari, vedere, esaminare, trascrivere scrupolosamente in diverse copie firmate da tutti senza eccezione, in modo che ogni partito abbia la sua copia autentica da far valere al ritorno.

Risulterà che quanto ci raccontano sugli orrori della Russia sono fandonie di male intenzionati? e che, viceversa, la patria del **bengodi** per tutti è soltanto assicurata in regime bolscevico?

E allora, senza scrupoli e dubbiezze di sorta: bando alle vecchie forme di governo e tutti un cuor solo ed una anima sola a gridare **Viva i Soviets!** e ad attuarli senza dilazione.

Viceversa; risulterà esatta la descrizione degli orrori e della fame dovuta proprio al sistema bolscevico?

E allora finiamola colle gambate retoriche degli apostoli di Lenin, e procuriamo di concretare qualche cosa di più serio e di più sicuro per le masse che urlano.

Ora ci risulta che presso a poco questo medesimo ra-



gionamento abbia fatto l'On. Nitti a due socialisti che gli domandavano il lasciapassare per la **Russia Bolscevica**.

Se la nostra voce potesse avere una forza qualsiasi sull'animo del Presidente dei Ministri, gli vorremmo gridare a mani alzate in atto di supplica: « Eccellenza! bravo! ma eseguite sul serio l'esperimento che vi tornerà di gran lode e porrà fine a questa babele di giudizi e di chiacchiere che fomentano le discordie e moltiplicano il veleno dei cuori! »

Carlo Mannucci.

## La Classe Operaia

Rileviamo questo felicissimo riassunto da un articolo di **Benito Mussolini: noi e la classe operaia**, nel quale il quadrato e ardente Direttore del *Popolo d'Italia*, in una felice sintesi piena di brio e di verità, fa la rassegna dei lavoratori d'Italia.

« La classe operaia italiana industriale, commerciale, agricola, dei trasporti abbraccia fra uomini, donne, vecchi e bambini dai 20 ai 25 milioni di creature.

La massa operaia, il così detto proletariato, non è già come appare nella vieta e vecchia nomenclatura del socialismo rivoluzionario, qualche cosa di omogeneo, di compatto, di nettamente differenziato da tutte le altre classi.

Anche nel proletariato ci sono delle differenziazioni, delle scale, delle gerarchie di funzioni che determinano delle gerarchie di valori, non solo tecnici, ma morali. Ci sono degli operai che stanno al margine della scienza. Ci sono degli operai che toccano le soglie dell'arte. Ci sono accanto agli operai del libro, quelli che amano il libro. Anche fra gli operai ci sono i raffinati, quelli che hanno abitudini e temperamenti diversi da quelli dei loro compagni.

I Motoristi, gli elettricisti, i modellisti, sono, ad esempio, l'aristocrazia dell'officina.

Un motorista rappresenta oggi, nell'età magnifica della trazione meccanica per terra, per mare, per cielo, un valore sociale superiore a quello di mille altri personaggi più o meno decorativi della società.

Ci sono degli operai davanti ai quali io non so nascondere un senso di ammirazione: e sono quelli che non lavorano soltanto di braccia, ma anche e soprattutto di cervello.

Dal bracciante allo scalpellino, dal facchino al macchinista, dal carrettiere all'orefice, c'è tutta una gamma infinita di attività, di possibilità e di valori individuali e collettivi, che spezzano e frastagliano l'unità, puramente formale della massa operaia. »

## Come si giunge al potere?

*Questo per gli operai che hanno troppo furia di arrivare al potere senza far precedere il necessario allenamento, e per quegli altri che pensano — da preadamitici semplicioni — d'averlo già in pugno, perchè un gruppo avveduto di autentici borghesi, alcuni dei quali grassi e rotondi e colmi il portafoglio di succolenti millioncini, parlano e arrivano al parlamento in loro nome, e coi loro voti facendosi accompagnare, per colmo di ironia, da un muratore, da un bidello, da un bohémienne e da qualche altro semi-analfabeta di questo genere ».*

\*\*

Rileviamo quanto segue da un articolo di Angelo Crespi, sul *"Corriere del Ticino"*.

« Il partito del lavoro inglese è il meno immaturo che esista nel mondo alla conquista del potere. Esso vuole non solo conquistare il potere, ma **meritarlo**.

« Mercè la *Educational Workees Association*, esistono ora in Inghilterra 12.000 persone di **classe operaia con Educazione Universitaria**; e solo or è qualche settimana, le *Trade Unions* votarono fondi per corsi biennali universitari di *scienze politico sociali* per accrescere l'efficienza dei futuri candidati municipali e politici del partito operaio.

« Un partito che opera come si promette, indubbiamente bene; e si può essere certi che da esso nè le istituzioni nè l'Impero hanno alcunchè da temere.

« Ma i suoi Leaders sono i primi ad ammettere che esso è solo ai primi passi ed abbisogna di un più largo *Statomaggiore* e di un esercito pronto non solo a seguirlo, ma a seguirlo intelligentemente, senza impazienze e senza indisciplina. »

I nostri *leninisti onorevoli* che avete lanciato alla greppia, vi predicano così? ovvero si contentano, loro, borghesi autentici, di assicurarvi che faranno i vostri interessi e saranno i vostri buoni rappresentanti... purchè abbiate fiducia in loro e continuiate a sostenerli amorevolmente dei vostri voti preziosi, e dei vostri cazzotti sonori ecc. ecc. contro coloro che gli sciupano il musino? »

GUIDO POGNI — GERENTE RESPONSABILE.

Stab. Tip. F. BACHER — S. Reparata, 41 — Firenze.

## BIBLIOTECA SOCIALE DEL LAVORATORE

Raccomandiamo a tutti i lavoratori ed a quanti si interessano delle attuali questioni sociali, questa elegantissima, simpatica Biblioteca diretta e composta dal Prof. Carlo Mannucci.

\* *Stile chiaro, semplice, caldo, efficacissimo; modernità di vedute, amore - vero e schietto - verso i lavoratori: ecco le qualità di ogni volumetto.*

GIÀ PRONTI:

Fasc. I - **La Novella del Vecchio Bracciante** :: :: :: :: ::  
 » II - **I Vincitori** :: :: :: :: ::  
 » III - **Il Sogno dei Bolscevichi**  
 » IV - " " " "  
 » V - **I Vinti** :: :: :: :: ::

IN CORSO DI STAMPA:

Fasc. VI - **Anime delinquenti** :: ::  
 » VII - **Socialismo-Sindacalismo**  
 » VIII - **Gente allegra il ciel l'aiuta**  
 » IX - **Liberalismo - Anarchia** ::  
 » X - **Dio!** :: :: :: :: ::  
 » XI - **Diario di un carcerato.**  
 » XII - **Per l'Ideale** :: :: :: ::

Ogni fascicolo L. 0,60 - Abbonamento all'intera collezione L. 6.—

Inviare cartolina vaglia all'Editore **FERRUCCIO BACHER** - Via S. Reparata N. 41 - FIRENZE



# L'UTOPIA BOLSCEVICICA

RIVISTA QUINDICINALE PER I LAVORATORI DEL BRACCIO E DELLA MENTE

ANNO I. - N. 2.  
Firenze, 1° Marzo 1920

Direttore: Prof. Carlo Mannucci  
Amministrazione: FIRENZE, S. Reparata 41

Abbonamento Sostenitore L. 20  
Conto Corrente Postale

## I nostri benevoli e gli amici

Non possiamo nascondere il nostro vivo compiacimento per le parole oneste e liete con cui venne salutato il primo numero della Rivista.

Viceversa dichiariamo subito che il silenzio, il disprezzo e peggio, dei malevoli, come non ci ha sorpreso, così non ci lascia il menomo senso di pena. Diremo piuttosto che il silenzio ci piace, perchè sebbene sia vero che il principio lascia facilmente comprendere il seguito della musica, è anche verissimo che non è possibile dare un giudizio coscienzioso prima di aver letti ed esaminati con qualche attenzione diversi numeri consecutivi della Rivista.

Questo di passaggio, per dovere di cortesia e di polemica, ma ciò che desideriamo invece fissare molto chiaro nei cervelli è un'altra serie di considerazioni.

Chi sono i nostri benevoli?

Perchè una rivista qualsiasi non può lungamente sostenersi senza l'appoggio e l'incoraggiamento dei benevoli.

Ecco: a giudicarlo dalle molte lettere che ci sono arrivate, dovremmo dire che i benevoli sono di molte classi e di molte condizioni sociali.

Segno dunque molto evidente che oggi dalle classi più svariate si comincia a sentire il bisogno di combattere il Bolscevismo sul suo medesimo e vero terreno.

Vale a dire: si deve far comprendere ai comunisti del bolscevismo che noi ci opponiamo alle loro utopistiche teorie non già per leggerezza di spirito o, peggio, per partito preso, ma dopo averlo veduto in faccia, dopo averlo squadrato dalla testa ai piedi, senza ira nè acedine, e dopo averlo messo a confronto colla realtà solida e fatale della vita.

Siamo dunque molto lieti che gli amici nostri siano così numerosi e di ogni classe sociale, ma nostro vivissimo desiderio sarebbe d'aver consenzienti o benevoli specialmente gli operai e i lavoratori in genere. Perchè?

Perchè sono essi che vengono sopra ogni altro presi di mira dal comunismo sovietista, con descrizioni e visioni apocalittiche e promesse di orpello che non è oro, e perchè non essendo bastevolmente allenati agli sforzi dell'intelletto, hanno bisogno più d'ogni altro di sentire l'una e l'altra campana, prima di risolversi per questa o per quella.

Ecco perchè noi vorremmo che ad essi specialmente arrivasse la nostra voce e perchè vorremmo annoverarli tra i nostri primi e più cari amici.

Se il bolscevismo per comune sventura si avverasse, dopo un'ora lugubre di orgia e di sangue, i primi a risentirne danno e malessere sarebbero per l'appunto gli operai.

Per quali ragioni?

Per le ragioni che andiamo enumerando in questo e nei seguenti numeri della Rivista.

Chi dunque si adopera perchè la nostra pubblicazione venga letta e considerata dai lavoratori, compie opera buona, sociale e solidamente patriottica.





# STORIA DEL BOLSCEVISMO

## Pagine Retrospective

(Continuazione).

Trionfatori, come dicemmo, della rivoluzione del Febbraio 1917, furono i Cadetti, i quali si trovarono così nelle mani le redini del potere.

Se insieme colla preparazione indiscutibile mentale e morale che avevano, i Cadetti avessero saputo incanalare coll'aiuto e cooperazione dell'estrema sinistra, la ridesta volontà del popolo, con un programma coraggiosamente democratico, la Russia molto facilmente sarebbe oggi alla testa dei popoli d'Europa.

Invece i Cadetti furono mirabili nel demolire e nulli nel ricostruire.

La loro mentalità si chiuse ai nuovi orizzonti; non compresero e non vollero il popolo; credero salvare la Russia, ricopiando qualche cosa dei governi occidentali, specie della Francia; furono borghesia cieca e partigiana.

Il popolo che non aveva preso parte diretta alla rivoluzione del 1917, ma che li avrebbe indubbiamente seguiti con entusiasmo e fedeltà nelle audaci riforme democratiche, vedendosi escluso, come prima, dal fuoco della vita, presto si stancò del nuovo Governo e lo dispreggiò cordialmente.

Senonchè avendo il popolo cominciato a vivere, oggi il suo dispreggio voleva dire la fine dei Cadetti.

« L'insufficienza programmatica » scrive con sintesi felicissima Gerolamo Lazzari « la mancanza di limpida visione, l'incapacità a rinnovarsi segnarono la fine del governo legalitario dei Cadetti ».

Infatti dovettero più tardi accogliere fra i compagni del potere alcuni rappresentanti dei partiti estremi popolari, ma l'averli dovuti subire, invece d'averli spontaneamente invitati alla collaborazione, fu la causa ultima della loro caduta.

E così, dall'incapacità pratica dei Cadetti, sorse l'uomo che sul principio quasi tutti ritennero il salvatore della Russia: *Kerenski!* uomo di estrema, socialista convinto, parlatore instancabile, giovane, ecc. ecc. parve sul principio il *Lohengrin* della situazione, una meteora di redenzione.

Ma purtroppo si dovette ben presto toccare con mano quanto poca e labile cosa sia la verbosità dell'uomo quando non l'accompagni eguale forza di volontà, energia di polso e visione lucida.

Kerenski annegò la Russia coi suoi fulgidi e teneri discorsi e nient'altro.

(Continua).

## Lenin e la pena di morte

È noto che a Berna, qualche anno avanti la guerra, in una riunione di profughi russi, venne messo in discussione il tema sulla pena di morte. La quasi totalità si schierò contro. Ma *Lenin* sorse e pronunziò queste parole testuali:

**No!** Io sono per la pena di morte! Perché? perché, quando noi dovremo farci strada verso il potere,

verso il dominio, verso la dittatura del proletariato, noi dovremo avere i mezzi necessari per la distruzione completa di tutti gli ostacoli. Senza l'annientamento non soltanto delle istituzioni, ma del materiale umano, il quale sorregge quelle istituzioni, il nostro non sarà mai stabile nè duraturo!»

Chi può negare una certa simpatia a questa sincerità spietata?

Sebbene... ripensandoci su, le parole di Lenin lasciano credere che dunque uno solo è il mezzo per ottenere l'adesione indiscussa al partito: *la forza e la fucilazione!*

Possibile che l'ultima espressione della felicità umana penetri nei cervelli soltanto colla loro soppressione?... Ecco perchè bastano alla testa dei soviet uomini zotici e analfabeti!...

## L'aureola bolscevica

Ecco: prima di iniziare il lavoro positivo della critica demolitrice del bolscevismo, è indispensabile fermare i nostri occhi su quella specie di incantesimo che il bolscevismo esercita indiscutibilmente in ogni spirito vivo e vigile.

C'è infatti una specie di aureola che brilla attorno al rude blocco bolscevico, che se non riusciamo a distinguere e volevo dire a distaccare dal blocco, sarà vana e ridicola negli effetti ultimi ogni e qualsiasi critica, nostra o di altri fossero, pure mille volte più geniali di noi.

Fissiamola dunque senza preconcetti e senza sgomento questa lucida e mirabile aureola e vediamo se veramente sia luce che dimana dal corpo bolscevico, ovvero sia una fiamma concomitante che altrove trae la sua bellezza.

Nel numero precedente noi, facendo la sintesi del bolscevismo, avemmo già bisogno di nettamente distinguere la sua teoria dalla sua pratica.

Oggi dobbiamo aggiungere un'altra cosa. Il bolscevismo poté imporsi allo studio e alle simpatie delle masse e anche di qualche studioso, perchè ha saputo sottoporre all'attenzione di tutti dei grandi ed urgenti problemi sociali che non possono restare più oltre senza una precisa e radicale soluzione.

Questi problemi, più o meno, tutti li sentivamo vagamente aleggiare e pungere nei nostri cervelli, ma neppure il socialismo era riuscito a individuarli così nettamente, così vigorosamente come ha fatto il bolscevismo.

Quali sono questi problemi saputi affacciare in guisa che oggi brillano attorno al bolscevismo come una luce sua propria, come una sua propria e speciale aureola di virtù, da sembrarne — ciò che non è — sangue del suo sangue, carne della sua carne? Eccoli:

La misura e i limiti della ricchezza individuale; il capitalismo; il dovere di porre un freno ed una misura ai guadagni del privato; il diritto di rappresentanza dei lavoratori organizzati; la scottante questione agraria; l'obbligo di imporre la necessità e la legge del lavoro per tutti; la distruzione dei vagabondi ereditieri, degli sfaccendati, dei



mangiapane a tradimento, degli sfruttatori, dei dilapidatori di ricchezze, dei crapuloni ecc. ecc.

Tutte queste urgentissime quistioni il bolscevismo ha cercato e voluto risolvere dalla radice, senza riuscirvi, come vedremo, anzi riuscendo a creare una babele quasi peggiore del vecchio parassitismo; però è un fatto che l'aver esso potuto individuare con tanta precisione questi problemi che oramai non v'è popolo e terra civilizzata che non veda e non senta, ha finito per circondare il bolscevismo d'un'atmosfera che, sugli operai e proletari specialmente, esercita un fascino indiscutibile e non così presto smontabile.

Cioè, mi correggo: quest'aureola e virtù fascinatrice riuscirà solo a distrarre dal corpo bolscevico, colui — sia individuo, sia governo, sia stato, sia regime sociale — che saprà dare tutto il peso a questi problemi e trovarne, fuori del bolscevismo, una soluzione ben più concreta e fattiva.

## Tirannia della carta

A questo punto noi dovremmo cominciare lo studio sereno ed obiettivo del *bolscevismo* presentandolo ai lettori tale e quale fu pensato e voluto dai suoi legislatori. A questo studio poi dovrebbe seguire immediatamente la critica.

Ma.... non troviamo ancora la carta necessaria e sufficiente per dare spazio a questi studi indispensabili e conformi al nostro piano di battaglia.

Ogni numero dovrebbe avere almeno altre 4 pagine.

Gli amici e gli abbonati pazientino. È nostra ferma fiducia giungere al più presto a soddisfare il legittimo desiderio di tutti.

---

## LA TORTA E IL CONVITO

---

È terribile questa supina leggerezza con cui si blatera e ci si confonde la fantasia e il cervello. Di fronte al più arduo dei problemi, la più gran parte dei così detti apostoli e profeti del popolo, non sanno far altro che gonfiare le teste degli umili di vane speranze, di rancori e di odio, mentre urgono invece le virtù opposte: prudenza, fiducia e amore.

E così, invece di affrettare ora per ora l'avvento del gran giorno in cui la miseria sarà per sempre bandita dalla terra e il benessere dominerà coll'aureo suo corno dell'abbondanza ogni domestico focolare, noi perdiamo del tempo prezioso e ritardiamo paurosamente la realizzazione del legittimo e sacro ideale dei popoli.

Carezzando le passioni e le debolezze dei piccoli, chi ci guadagna è soltanto il predicatore che un bel giorno si vede insediato a Montecitorio fra gli onorevoli legislatori del regno, ma intanto il popolo si ubbriaca di acqua e minaccia di restare a terra chissà per quanti lustri ancora.

Ecco: noi cui non punge neppure in sogno la fregola del potere e la medaglietta sfavillante, preferiamo cento volte dir chiara e intera la verità e svolgere, popolarizzare quegli argomenti che soli e davvero conducono allo scopo.

Chi ci conosce da vicino e sa leggere queste pagine, comprende subito che il nostro programma non differisce nella sostanza e nella finalità dalle più ardimentose e radiose visioni sociali, ma, appunto per questo, raccomanda e segue un cammino quasi regolarmente opposto a quello che raccomandano e seguono coloro che mirano più al proprio cadreghino che al bene verace, durevole del popolo.

Non saremo dunque noi quelli che si meravigliano e adirano perchè si vedono bersagliati e derisi da chi persegue l'opposto cammino, come non dubitiamo, viceversa, che i nostri amici, comprendendoci ogni giorno di più, saranno altrettanti pionieri di quel progresso civile nel quale arride e splende quel tanto decantato e vilipeso *sol dell'avvenire*.

E dopo questo esordio, anche troppo lungo, vediamo un poco: in linguaggio povero e senza fronzoli, a che si riduce il sogno e l'aspirazione sociale dell'età nostra?

A questo: *la torta non dev'essere divorata e divisa fra pochi avventurati e privilegiati, ma gustata in giusta misura da tutti coloro che col proprio lavoro concorrono a prepararla; e il convito che fino ad oggi accolse alla sua mensa un breve circolo di creature che l'eredità e la fortuna, la malizia o l'intrigo posero sulla vetta sociale, deve allargarsi al punto che nella sua tavola possano trovar posto tutti i lavoratori e produttori della ricchezza e del benessere.*

E fin qui niente di male, anzi tutto bene perchè infatti nessun *credo* potrebbe mai escogitarsi che meglio di questo rispondesse alle supreme ragioni della verità e della giustizia.

Chi non afferra o si oppone comechessia al canto di questo santissimo peano di vittoria, come un disutile sopravvissuto dei tempi remoti, non ha più ragione di esistere.

Ma.... parliamoci chiaro. Tutto questo non è altro che un miraggio, *l'auspicato punto di arrivo*; ma guai, miseri noi se ci fermiamo all'estatica inerte contemplazione, e, peggio ancora, se non accettiamo coraggiosamente i mezzi unici e soli che possono davvero condurci alla concretazione del sogno.

Infatti: vediamo un poco: perchè la torta possa venir gustata in misura giusta da quanti concorrono a prepararla col proprio lavoro di muscoli o d'intelletto, bisogna che raggiunga proporzioni mastodontiche. L'attuale torta che oggi delizia lo stomaco di pochi privilegiati, se dovesse dividersi fra tutti ridurrebbe la frazione dei singoli a tale miseria infinitesimale da potersi confrontare solamente col nulla.

E lo stesso del convito. Perchè la mensa dilati la sua quadratura al punto che possa dar posto convenevole a ciascun lavoratore, bisogna che del pari e in proporzione si allarghino le pentole, le casseruole e gli altri recipienti di



cucina, e, soprattutto, che in proporzione si moltiplichino i generi da cucinare e servire in tavola. Perchè l'attuale mensa che satolla ed impingua la ristretta cerchia degli arrivati, riuscirebbe a zero se venisse suddivisa fra i milioni e milioni di lavoratori che attendono a bocca asciutta ed inerte.

Dunque?

Invece di dire ai lavoratori: *dimezzate la vostra produzione, onde abbiate le quotidiane 16 ore di riposo e di svago*; bisogna invece dire: *studiamo insieme la maniera di quadruplicare la nostra produzione, obbligando tutti al lavoro, eliminando i fannulloni e i parassiti; raccomandandoci agli scienziati ed alle fibre più robuste dell'ingegno e del braccio; distruggendo gli inutili e scandalosi privilegi della nascita e del censo improduttivi; spronando colla molla infallibile del personale interesse ed una condegna e convinta educazione collettivista a entrare in quel giusto punto in cui ciascun individuo trovasi nella miglior condizione di dare il suo massimo rendimento e finalmente adottando una giusta, umana suddivisione dei prodotti per modo che il solo fatto di essere uomo e lavoratore dia il diritto al pane, al companatico, al riposo ed alla sicurezza dell'oggi e del domani, e dopo questa granitica base di giustizia, il di più venga distribuito in proporzione del valore e della produzione individuale, onde i migliori non siano tratti ad allentare il proprio lavoro produttivo con danno finale dell'intera collettività.*

Questo è il linguaggio di chi ama per davvero il suo simile e vuol concorrere fattivamente alla restaurazione del popolo e del domani.

Ma quegli altri che ubbriacano le plebi di acqua torbida e mirano più che tutto alla propria individuale fortuna, che cosa vanno predicando? Sentiamoli!

*« Compagni! è giunta l'ora vostra! i succhioni e i capitalisti: ecco il nemico! prepariamoci coll'odio e l'ira organizzati a distruggerli per sempre.*

*E le redini del potere siano affidate alle vostre mani, operai e lavoratori.*

*Il vostro intelletto non è maturo per risolvere da solo i massimi problemi della vita; non importa! pel solo fatto che siete badilanti, facchini, forti di muscoli e di nervi, avete il diritto di dominare e reggere le sorti del mondo!*

*« Quanto più saranno ridotte le pretese degli intellettuali e degli studiosi, tanto meglio sarà garantito il vostro domani.*

*« E per intanto: odiate, odiate, odiate tutti coloro che come voi non faticano di braccia e di muscoli e come voi non si organizzano in leghe di opposizione, di ribellione, di vendetta ».*

E i poveri di spirito, i gonzi e i furbi applaudono e lanciano a Montecitorio i loro paladini, mentre si pascono il cuore di fiele e maturano i peggiori propositi di vendetta.

Lo scopo di tutto questo?

*La torta e il convito di domani!*

Quando sarà dunque distrutta l'attuale torta, ridotta in frantumi l'odierna mensa; quando saranno spariti coloro senza dei quali non esiste progresso, bellezza, e produzione, e voi, o genti dal zotico cervello, vittime dell'ignoranza e del disordine, avrete in mano le redini del potere, il mondo e i popoli vivranno felici!...

Capite !?!

Eppure le masse, buone come sempre, ingenue come pecore, sognanti come fanciulli, bevono chiudendo gli occhi e ingrossano le file!...

E noi che invece col coraggio dell'amore che vigila, della fede che spera contro la speranza, ci opponiamo alla corrente e urliamo:

*« Fratelli! per di lì è la rovina, la voragine, lo sfacelo di tutto, la barbarie che ritorna!... »* noi siamo guardati con sospetto e domani, saremo forse i primi a scontare colla testa il nostro grido di fedeltà senza interesse, di amore senza compenso verso le masse.

Non importa!

Ma non è detto che il nostro grido non giunga in tempo a salvare il popolo dalla china in cui si precipita.

Lenin che io persisto a ritenere convinto nel suo forte ideale, oggi colla forza del gigante che si è aperto colle sue stesse mani la fossa ed il baratro, gira il timone a ritroso; maledice il suo stesso urlo di ieri; comanda 12 ore di lavoro per 6 giorni consecutivi; calpesta il suo primo credo e invoca gli intelletti più vigili ed aperti a coadiuvarlo per salvare il domani, dopo aver toccato con mano che i laghi di sangue e le distruzioni dell'uomo affogano insieme il rendimento del lavoro e la produzione del benessere; e che le redini in mano agli idioti sono il coltello nelle mani di un pazzo ».

Ma i nostri bolscevichi in 32.° continuano a urlare: *« comunismo e sovietti! ecco la salute!... »*

Ma la torta, la famosa torta; il convito, il famoso convito, ohimè come arretrano e vaniscono nel mondo delle utopie e del sogno senza realtà!

Carlo Mannucci.

---

## Perchè il liberalismo riesce così antipatico

---

Badiamo: nessuna concezione e concretazione sociale finora era riuscita a risolvere più felicemente del liberalismo il problema della produzione.

Il benessere quindi non era mai penetrato, come col liberalismo, in tante case e in tanti focolari domestici.

Queste due verità vanno subito poste in rilievo perchè sono d'una esattezza ed evidenza palmare.

Così è: il liberalismo concedendo ai più forti ogni possibile appoggio e il campo libero nella giostra della vita, era riuscito a ottenere dagli individui un rendimento così cospicuo che parve addirittura miracoloso e fantastico.

Rammentate ancora come, prima della guerra, si lamentasse e mormorasse persino sul fatto d'una produzione pletorica, cioè superiore assai alla domanda, talchè bisognava sbatterla sulla piazza a dei prezzi letteralmente irrisorii?

E allora perchè il liberalismo oggi barcolla, tentenna e minaccia seriamente di naufragare sotto il peso del disprezzo e dell'onta quasi universale?

Il perchè è presto detto. Il liberalismo si è appoggiato esclusivamente, o quasi, sul *polo* dell'**individuo**, trascurando o mettendo pressochè in non cale l'altro polo del **collettivismo**.



Vide nell'individuo l'unità perfetta, la macchina finita e scordò che al tempo stesso l'uomo è frazione, piccola, minuscola ruota del gran tutto sociale.

Essendo quindi venuto meno alla gran legge, posta da natura, dei *due poli*, oggi ne sconta la pena.

Il *liberalismo* ha sferrato l'egoismo e gli ha concesso di correre all'impazzata sul campo del benessere ed ha così abbassato il livello morale dell'uomo.

Materialistico e senza ideali generosi, tutto dedito al benessere individuale dei più forti, il liberalismo ha convertito le masse grigie dove regna necessariamente la mediocrità dell'intelletto e della forza, alla funzione di semplici macchine, anzi meno ancora, di ruote uguali e monotone, e i piccoli e gli inermi stritolò nel suo cammino.

Per questa medesima ragione, fu spietato e crudele, come lo dice l'essenza della sua filosofia: *les affaires sont les affaires!!* E così l'uomo più valido si sdoppiò. Conservò per una cerchia ristrettissima (la sua famiglia ed i suoi pochi amici) le sue qualità di intelletto e di cuore, e vesti abitualmente con gli altri la corazza del negriero, dello sfruttatore, e peggio ancora.

E quindi mancò sulla sua fronte quel dolce luminoso ideale altruistico che nelle masse riluce come una fede, conforta come una speranza.

Perchè oggi trionfa il socialismo? perchè il socialismo brilla sulle moltitudini come un'aurora.

Perché lo stesso bolscevismo si apre così larga breccia nel cuore dei piccoli? Per la stessa identica ragione.

E perchè il partito popolare la prima volta che si mosse procedette con passo di gigante?

Ancora per lo stesso motivo. I liberali rimproverano ai popolari l'intromissione che essi fanno degli affari di coscienza, della fede, negli affari pedestri e quotidiani della vita, e non capiscono che appunto per questo il loro programma risplende nei cervelli e nei cuori delle turbe affamate di carità e di speranza.

Con questo, si badi, noi che — come studiosi — ci teniamo lontani da qualsiasi partito, non abbiamo nè il desiderio e tanto meno il proposito di fare l'apoteosi o il panegirico di questo o quello, per metterli degnamente in luce e raccomandarli ai lettori.

La nostra Rivista — si ricordi — non dimana e quindi non serve ad alcun partito; ed appunto per questo confidiamo debba riuscire simpatica o interessante per tutti.

Potrà il liberalismo ritrovare la sua ora?

Ad un solo patto: che si metta in careggiata e non violenti più oltre le adamantine leggi di natura.

*Nella cosiddetta proprietà collettiva o comunista, in teoria nessuno può disporre individualmente per sé, ma di fatto solo i furbi ne godono ed approfittano. Quindi praticamente si tratta di far rientrare per la finestra quell'aristocrazia di gaudenti che oggi facciano scappare dalla porta.*

### **Bolcevismo? No! Lavoro? Sì!**

Con questo titolo è uscito un elegante Volumetto di propaganda riccamente illustrato (10 tavole)

**L. 1,50**

Chiedetelo subito alla Direzione della nostra rivista.

(Spese di raccomandazione cent. 80).

## **CRITICA DEL BOLSCEVISMO**

### **A che pro?**

#### **Ai predicatori e duci della teoria bolscevica.**

Perchè gonfiare il cervello e le fantasie degli umili e far credere che l'ora è spuntata per loro di prendere in mano le redini del potere, la dittatura del mondo, mentre intanto la tenete voi stessi che non siete contadini, nè operai, e sapete, per troppo chiara esperienza, che se le redini maestre fossero in loro mano, nessun cataclisma celeste o tellurico potrebbe assomigliarsi al disastro sociale che deriverebbe dalla loro inesperienza e inettitudine?

Voi dite: ma così non può seguitare! Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo ha da finire.

Supponiamolo, e Dio volesse!... ma per arrivare a questo, credete voi che bisogna arrovesciare le sorti e convertire in sfruttatori gli attuali sfruttati e viceversa?...

Voi dite: questo non accadrà!

Come potete asserirlo se intanto accade ed in modo così bestiale che nessuna storia borghese può legarle neppure i calzari?

Voi dite: questo accade necessariamente nel periodo di assestamento, che, purtroppo, è altresì periodo sanguinoso di conflitti, ma, dopo, sparirà e brillerà nel mondo l'era della cuccagna?

Davvero?

Dunque toccherà proprio agli analfabeti comporre il capolavoro della sociale felicità?

Voi dite: ma non saranno più analfabeti!

Davvero?

E chi li avrà dirozzati? gli attuali proletari del pensiero?

Ma, in tal caso, sarebbero questi che han fatto il miracolo! non vi pare? E allora perchè la dittatura in mano solo dei contadini e degli operai?

Ma voi dite: noi vorremmo ben avere dalla nostra anche i lavoratori del cervello, ma non convengono... nel nostro programma!

Davvero?

Perchè non convengono? perchè stupidi o perchè non vedono nel vostro programma quella famosa cuccagna che si predica?

E se non la vedono loro che sono in grado di comprendere il valore sostanziale dei discorsi e delle cose, non vi pare che l'adesione degli altri non avvezzi alle fatiche ed alle sottigliezze del cervello, acquisti un valore molto scarso e discutibile?

Carezzare gli istinti meno eleganti è facile, scatenare le passioni e l'odio soprattutto, è facilissimo, ma, io domando, a che pro?!?...

### **Comunismo o arrivismo?**

Mettiamoci una manina sulla coscienza.

Il bolscevismo o comunismo o sovietismo che si voglia dire a che cosa mira?

A realizzare nella società una gran legge di giustizia e di eguaglianza, ovvero a dire, in linguaggio molto povero e realistico, agli attuali gaudenti: *levati di lì che mi ci metto io!*

Non si interpreti male questo sospetto.

Ma non vi pare che questa corsa pazza di ogni singola classe e categoria di lavoratori a voler apparire come



la classe *cardine*, la classe *indispensabile*, la classe che stringe in pugno o per lo meno rappresenta la *chiave di volta* della sociale compagine, e in conseguenza, a pretendere onorari e privilegi d'eccezione che non hanno rispondenza logica ed equa con quelli delle altre classi, rappresentanti qualche cosa come sarebbe a dire il *rovescio del comunismo*?

E non si venga su a dire dai calorosi del partito sovietista che tutto cotesto è la naturale e voluta preparazione al cataclisma imminente, perchè **non è vero**. Ogni classe scioperante bada a ripetere *su tutti i toni* che il suo sciopero non ha finalità politiche, ma soltanto economiche.

E se può credersi che nella intenzione di alcuni pochi questa *formula stereotipata* sia nient'altro che un *lasciapassare* legale per ben altre finalità, si può ritenere sul serio che la gran maggioranza è sincera e mira esclusivamente al proprio assestamento economico.

Dunque?....

Mi pare che tutto questo singolare movimento faccia discretamente a' pugni col programma e ideale comunista, e quindi il *sovietismo* finora non abbia fatto altro che:

1.º) *sfiurare* soltanto la pelle delle grandi masse lavoratrici;

2.º) *penetrare* più addentro, fino alla ciccia, di quei ferventi apostoli che *hanno già ben sicuro* dinanzi a sè il miraggio di dover appartenere ai membri più cospicui dei **Sovietti** di prossima ed auspicata formazione. Senonchè, non pare anche a voi, che la convinzione più profonda di questi ultimi, odori terribilmente di egoismo personale, vale a dire di qualche cosa che assomiglia, come una goccia all'altra goccia, al proprio assestamento economico privilegiato?....

Io non so:.... domando!!...

E in caso affermativo, non è il caso di chiederci se in fondo in fondo poi, molto più che al *comunismo* ideale di Lenin, ci troviamo di fronte ad un prosaico e quasi borghese fenomeno di **Arrivismo**?....

Pensateci su anche voi, amici e compagni, e *sappiatemi dire quello* che ne avete dedotto..... per l'esperienza della vita.

---

## RICOSTRUZIONE

---

Anche nello studio della ricostruzione terremo l'identico metodo che abbiamo preferito nello studio e critica del bolscevismo.

Prima di tentare cioè il lavoro più o meno organico ed organizzato della ricostruzione, dobbiamo esaminare uno per uno quelli che sono i capisaldi, le assiomatiche verità che devono servire come di cemento e materiale di costruzione.

Senza questa piena e chiara conoscenza preliminare, non è possibile altro che fantasticare e sognare ad occhi aperti e tutti coloro che hanno la mania di fabbricare fabbricare novissimi organismi sociali senza aver prima assaggiato se il materiale risponde allo scopo, non fanno che aggrovigliare sempre peggio questa povera matassa sociale già così tanto ingarbugliata per sè stessa.

Qualcuno ci chiederà: dove mai hai raccolto e derivate tutte queste considerazioni e distinzioni e studi pazienti e curiosi d'analisi?

Rispondo subito e molto modestamente: — *non lo so!* »

A forza di pensare, di vedere, di leggere, di controllare, di intuire, di non so quale altra inconscia operazione dello spirito mio, solitario e vigile, son venute fuori queste — come dirle? — elucubrazioni, verità e studi che andremo

via via pubblicando e che forse altri hanno già elucubrato, pensato e scoperto prima di noi, senza colpa nostra.

E basti così per nostra difesa preventiva e per mettere subito le mani avanti.

## : : IL PROBLEMA DEL MASSIMO RENDIMENTO

Nessuna ricostruzione sociale avrà motivo di vivere e sussistere ed avrebbe diritto di sorgere, che non abbia trionfalmente risolto questo primo problema.

Se non avrete scoperto ed assicurato il segreto per cui sia reso possibile e infallibile il *massimo rendimento individuale*, voi fabbricherete nella sabbia o sulle nuvole, se siete onesti e sinceri, o giuocherete di scherma e di trappole se siete furbi o farabutti.

Perchè oggi è così diffuso il disagio, l'insofferente malessere delle masse organizzate o no?

Perchè molti occhi che erano rimasti serrati o socchiusi fino ad oggi, ora sono spalancati, sgranati dinanzi alla brutta verità sociale della balorda, fantastica, sovente iniqua distribuzione delle ricchezze.

Di fronte ad una moltitudine grigia di oscuri, dolenti, avviliti produttori del benessere, sta una breve schiera di privilegiati attorno a cui tutto affluisce in misura e quantità torrenziale: onori, piaceri, lusso, cibarie, vizî e felicità.

In passato potè sembrare che questa beata e ristretta progenie avesse speciali diritti e mansioni celesti.

La nobiltà, il signore del feudo, il principe, rappresentavano questa *élite* sovrana voluta da Dio, perchè sulla terra si adempisse a dovere il misterioso giuoco delle ombre e della luce. Questi erano la luce, il sole, e gli altri, tutti gli altri, le tenebre, le ombre della vita.

Le religioni, e la fede cristiana specialmente, confortavano le coscienze e neutralizzavano il dolore dei malcontenti col miraggio lontano d'un paradiso di beatitudine al di là della vita, dove i primi posti erano riserbati a coloro che in questa valle di pianto avevano da compiere l'umile parte dei poverelli.

Così chè, almeno per le fantasie e per le coscienze più superficiali, come sono regolarmente le fantasie e le coscienze delle masse, la giustizia finale non era offesa.

Chi godeva forte di qua era in continuo pericolo di giuocarsi l'eternità, e gli altri che di qua soffrivano, bastava che avessero della pazienza e della fede, per assicurarsi l'eterno tripudio del paradiso.

Oggi queste concezioni sempliciste che vinsero per tanti secoli, non giuocano più.

Le masse hanno gli occhi troppo spalancati e la fede, anche là dove non è ancor tramontata, si è voluta stringere in società colla ragione. Pensate ora voi ciò che deve succedere nel cervello di quelle moltitudini dove non si crede più e la fede si concepisce, come una trappola per i gonzi!....

Dunque?.... se vuoi evitare il cataclisma, bisogna girar la macchina sociale in altro verso.

Bisogna che il giuoco delle ombre non sia il retaggio esclusivo delle masse, ma venga ridotto alla minima espressione e sia scompartito fra tutti senza distinzione di nobili e plebei, di alti e di bassi. Poichè lo stesso preciso deve succedere della luce, coll'aggiunta che dovrà perderne ogni diritto soltanto chi non si piegherà volentoso, alla legge del lavoro.

Perchè un'intuizione, troppo facile del resto, ha convinto tutti quanti che, per riuscire ad allargare al punto il banchetto della vita che possano trovarvi posto tutti gli uomini, bisogna moltiplicare la produzione fino a raggiungere il punto esatto dei bisogni e del consumo.

E per ottenere quotidianamente questa fantastica massa di benessere?

Non c'è che una via, unica e sola! cioè: trovare il modo che ogni e singolo individuo dia il massimo rendi-



mento nelle ore — 7 — 8 o 10 — che gli sono imposte di lavoro.

E siccome risulta chiaro e perspicuo anche agli imbecilli che la potenzialità della produzione è diversa per ogni individuo, cosicchè ci sono di quelli che possono rendere solo 5 e degli altri che nello stesso tempo arrivano a produrre con eguale e maggior perfezione 10 e 15 e 20, guai a non tener calcolo di queste differenti capacità!

Il letto eguagliatore di Procuste, in fatto di produzione, sarebbe la rovina sociale e, soprattutto, l'impossibilità tecnica e materiale di tradurre in atto quel vagheggiato benessere universale che sta oggi sulla punta di ogni cervello e nel centro di ogni cuore.

Ma come si ottiene il massimo rendimento individuale?

*Convincendo e assicurando ogni individuo che sarà compensato in proporzione del suo produrre, cioè a dire verrà dato scrupolosamente a ciascuno quello che gli spetta!*

Ma ecco levarsi qui terribile, minaccioso il coro degli

strilloni che sentono mordersi la coda e vedrebbero cadere i loro vagheggiati progetti e sogni di riforma egualitaria e livellatrice.

Eppure, signori miei, di qui non si scappa.

Volete il benessere per tutti in fatti e non a parole?

Fate in modo che ci sia realmente tanta roba da poterne dare a tutti, cioè producete, producete a rotta di collo.

E volete che questa produzione si concreti in benessere tangibile?

Fate in modo che da ogni individuo possiate trarre il massimo possibile rendimento.

E volete che questo massimo rendimento si attui per davvero?

Assicurate ciascuno che la misura del suo personale benessere dipende dal suo personale rendimento.

E se questo non vi piace, pigliatevela col Padre Eterno che ha distribuito così diversamente le attitudini e i talenti fra gli uomini!

Se la corsa vertiginosa e collettiva contro l'attuale regime sociale volesse dire *avvento per tutti e per ciascuno* dei lavoratori, del braccio o del cervello, di felicità e sicurezza, vorrei chiedere col fervore e l'umiltà del neofito la fortuna di esser piazzato fra i vessilliferi dell'avanguardia, onde agitare in ciascuna delle due mani alzate due rutilanti rosse bandiere.

Ma... col terribile dubbio che invece della felicità e sicurezza ci attenda il baratro e la voragine per tutti... ma... di fronte al grido negativo e sincero dei migliori d'ogni partito, e di un Turati, e di un Treves, e di cento e cento fra gli stessi più sicuri e fervidi socialisti che da lustri e lustri combattono e vivono per la redenzione del popolo, sento un bisogno irrefrenabile di urlare: piano! fratelli e compagni! non ubbriacatevi di acqua!... e la rossa bandiera — finchè tutte le campane non abbian suonato a stormo, — tenetela piegata e... in quarantena!

## Notizie di Cronaca Bolscevica

■ ■ ■ ■ ■ **Aprezzamenti \* Critica \* Realtà \* Fatti di vita bolscevica** ■ ■ ■ ■ ■

### Comunismo e banditismo

Carlo Kautsky, uno dei fondatori e capi del movimento socialista in Germania, ha pubblicato recentemente un libro che ha urtato maledettamente i nervi di Lenin.

Il libro ha questo titolo: *Comunismo e Banditismo* ed è tutto quanto una critica spietata e senza quartiere dei sistemi e governo bolscevico.

Riproduciamo qui molto volentieri queste pagine del vecchio socialista tedesco, togliendole dal *Popolo d'Italia*.

\* \*

« L'utilizzazione della mancanza di cultura e dei bassi istinti del movimento operaio nascente, come forza motrice della rivoluzione; l'abbassamento del movimento socialista; la trasformazione della causa comune a tutta l'umanità in « *causa esclusiva dei proletari* »: la proclamazione della sola potenza dei soli salariati (e dei contadini più poveri); la condanna di tutti quelli che pensano diversamente alla miseria più terribile ed allo stato di paria; la creazione, al posto delle classi antiche, di una nuova classe composta di « *lotti* » dell'antica borghesia, sono i mezzi per i quali il bolscevismo ha trionfato sui suoi avversari socialisti.

Grazie a questi metodi il bolscevismo, ha rimpiazzato la lotta socialista per la liberazione dell'umanità tutta intera mediante lo scatenamento delle passioni di vendetta e di crudeltà verso le persone isolate che sono sottomesse alle torture più atroci.

Il Bolscevismo non solamente non ha contribuito all'elevamento morale del proletariato, ma al contrario lo ha completamente demoralizzato.

Egli ha fortificato maggiormente questa demoralizzazione distruggendo il legame che esiste fra l'idea della espro-

priazione e quella della creazione di una nuova organizzazione sociale, la quale organizzazione ne può sola giustificare l'espropriazione.

Senza questo legame, l'idea dell'espropriazione prende per punto di partenza non i mezzi di produzione, ma quelli di consumazione.

Da ciò al *banditismo* non c'è che un passo.

Una delle condizioni perchè si realizzi il socialismo è, che la classe intellettuale sia convinta della possibilità di questa realizzazione e che ella conti di prendervi parte.

Questa condizione si realizza in ragione diretta della realizzazione delle altre condizioni del socialismo, di modo che l'intelligenza sana della realtà sociale spinga gli intellettuali alla concezione socialista.

I Bolscevichi non hanno compresa questa funzione straordinariamente importante della classe intellettuale e fin dal principio non hanno agito che per mezzo degli istinti ciechi dei soldati, dei contadini e degli operai.

I circoli maggiori degli intellettuali russi, i socialisti compresi, dopo il principio della agitazione bolscevica, hanno presa contro di essa una attitudine nettamente ostile, perchè essi si rendevano conto che la Russia non è ancora matura per la esperienza della socializzazione mondiale.

I bolscevichi supponevano, al principio del loro regno, che essi potevano infischiarne degli intellettuali, e dei « specialisti »

Lo Czarismo credeva che bastasse un generale a occupare un posto importante nello Stato.

La Repubblica dei Soviets ha palliato lo Czarismo, ed ha di tutte le cose questa convinzione: che basti mettere al posto dei *Generali*, i *proletari*.

Le teorie bolsceviche si sono appellate ad un procedimento pel passaggio del Socialismo alle teorie pratiche. Sarebbe più esatto dire: passaggio del Socialismo scientifico al dilettantismo.



L'imbarazzo per il bolscevismo cade gradualmente sugli operai; ma l'opposizione è talmente inorganica, dispersa ed impulsiva che di contro alla burocrazia bolscevica, non si sviluppa nè si organizza.

La Dittatura dei soviet si trasforma in autocrazia ed in una novella burocrazia che esce dai ranghi dei soviet dove i membri sono stati designati dall'alto e dagli stessi imposti.

Questa nuova classe è formata sulla condotta dei vecchi combattenti comunisti ed idealisti.

L'assolutismo della vecchia burocrazia sotto una novella forma, non è affatto migliore della vecchia. Da questo assolutismo, e per lui grazie all'esperienza criminale, siamo sulla via reietta del germe di un nuovo capitalismo appariscente, d'un capitalismo che è oltre ogni dire inferiore al vecchio capitalismo industriale: »

## Un'inchiesta sulle vere condizioni della Russia

Il buon senso che — poveretto! — arriva sempre ultimo, tanti sono gli ostacoli che gli si parano tra i piedi onde incespichi ad ogni passo e rinunci al cammino, comincia finalmente anche lui a farsi strada.

Il nostro progetto riferito nello scorso numero nell'articolo — *l'Iniziativa di Nitti* — comincia a diventare internazionale.

Coraggio dunque, e teniamo duro!!

Sentite quello che fu ventilato nella seduta del 28 Gennaio scorso, a Parigi, nel Consiglio dell'Ufficio internazionale del lavoro.

« Il delegato polacco Sokal ha chiesto, fra lo stupore dell'assemblea, che, prima di stabilire il regolamento mondiale del lavoro, l'ufficio internazionale si procurasse dei dati esatti sul modo con cui vengono applicate le leggi sociali in Russia.

Egli ha sostenuto che sugli avvenimenti russi sono stati pubblicati molti ed enormi errori.

Noi polacchi possiamo assicurare, ha detto egli, che la repubblica dei soviet non è più quella di prima, i soviet si sono adattati ed hanno riconosciuto le esigenze della vita nazionale e non vi sono più consigli di operai nelle officine, nè consigli di soldati nell'esercito. Il principio dell'autorità s'è consolidato. Si nomini dunque una commissione di inchiesta, composta di operai e di padroni, che vada a studiare le vere condizioni della Russia. Nessun delegato padronale era presente. Per gli operai ha parlato il segretario della Confederazione del Lavoro francese approvando la proposta.

— Deve cessare, — egli ha detto, — il grave perturbamento morale che l'ignoranza della vera situazione del popolo russo provoca fra i lavoratori di tutto il mondo. —

Vari delegati hanno avanzato le difficoltà pratiche d'una tale inchiesta poichè la società delle nazioni non può esporsi

al rifiuto d'un passaporto come un semplice privato. Il segretario della Confederazione del Lavoro ha invece sostenuto che il governo di Lenin non avrà nessuna difficoltà a fare questo.

Dopo lunga discussione la proposta di Sokal è stata inviata allo studio della presidenza, che esaminerà la possibilità di attuarla.

Il consiglio ha rinviato le proprie adunanze al 22 Marzo ».

Staremo dunque a vedere!



IL  
PIV DEGNO  
ITALIANO?  
QUELLO CHE  
LAVORA DI PIV.

PROF. ANICHINI

PROPAGANDA ITALIANA JUVENTVS • FIRENZE

GUIDO POGNI — GERENTE RESPONSABILE.

Stab. Tip. F. BACHER — S. Reparata, 41 — Firenze.

## BIBLIOTECA SOCIALE DEL LAVORATORE

Raccomandiamo a tutti i lavoratori ed a quanti si interessano delle attuali questioni sociali, questa elegantissima, simpatica Biblioteca diretta e composta dal Prof. Carlo Mannucci. — Stile chiaro, semplice, caldo, efficacissimo; modernità di vedute, amore - vero e schietto - verso i lavoratori: ecco le qualità di ogni volumetto:

GIÀ PRONTI: Fasc. I - **La Novella del Vecchio Bracciante** - Fasc. II - **I Vincitori** - Fasc. III - **Il Sogno dei Bolscevichi** (I parte) - Fasc. IV - **Il Sogno dei Bolscevichi** (II parte) - Fasc. V - **I Vinti** - Fasc. VI - **Anime delinquenti** - IN CORSO DI STAMPA: Fasc. VII - **Socialismo-Sindacalismo** - Fasc. VIII - **Gente allegra il ciel l'aiuta** - Fasc. IX - **Liberalismo-Anarchia** - Fasc. X - **Dio!** - Fasc. XI - **Diario di un carcerato** - Fasc. XII - **Per l'Ideale.** :: Ogni fascicolo L. 1.- netto da sopraprezzi. - Abbonamento all'intera collezione L. 10.-

Inviare cartolina vaglia all'Editore FERRUCCIO BACHER - Via S. Reparata N. 41 - FIRENZE



# Gli intellettuali di Europa contro il regime di terrore del fascismo in Italia.

L'indescrivibile terrore e le quotidiane repressioni e violenze contro dirigenti operai, artisti, intellettuali e contro tutti coloro che si trovano alla testa del progresso civile in Italia, hanno suscitato in tutti i Paesi del mondo la più profonda indignazione.

In molti paesi, in molte città, sono spontaneamente sorte dimostrazioni e si sono tenuti comizi contro Mussolini e il suo regime di violenza e di terrore. Moltissimi prominenti intellettuali europei, appartenenti a tutti i Paesi di Europa, hanno preso recisa posizione contro il regno di violenza brutale del fascismo, inviando un telegramma di protesta al Governo fascista.

Il telegramma è così concepito:

**„I sottoscritti intellettuali ed artisti protestano nella maniera più energica contro le inaudite violenze e persecuzioni, che, prendendo a pretesto un sedicente tentativo di attentato, si sono scatenate contro la popolazione italiana non fascista.**

**Essi reclamano l'immediata, imparziale chiarificazione dell' „Affare Garibaldi“ e del retroscena che ha cagionato la montatura dei vari attentati e reclamano il ripristino più completo della libertà di stampa e di parola per tutti i cittadini italiani.**

**Con indignazione e rivolta della coscienza apprendono degli innumerevoli arresti, delle deportazioni e violenze, e riscontrano nel regime fascista e nel suo programma imperialista un gravissimo pericolo per la pace internazionale.“**

Il suddetto telegramma è stato fra l'altro sottoscritto dalle seguenti personalità:

Albert Fournier, Deputato al parlamento, Henri Guilbeaux, giornalista, Henri Barbusse, scrittore, Madeleine Marx, scrittrice, George Pioch scrittore, Leon Vernochet, Presidente del lavoro culturale internazionale — Francia. — Gerard, A. Vercruye, Segretario dei sindacati, — Belgio. — Fr. Helen Ankersmit, scrittrice, Henriette Roland-Holst, scrittrice, Joh. Sternheim, artista, Joh. Kruyt, scrittore, Edo Fimmen, segretario della federazione internazionale dei trasporti, Peter Alma, pittore, Dr. H. Koch, medico, Dr. Fil. Jan. Romein, Amsterdam, Hildo Krop, scultore, Amsterdam, Dr. Fil. J. A. N. Knuttel, Leiden, Dr. Fil. A. Romen-Bernhoor, Amsterdam — Olanda. — S. O. Davies, Presidente dei minatori del Galles del Sud., Alexander Gossip, segretario generale dei lavoratori del legno in Inghilterra, S. Saklatvala, Deputato al parlamento, Tom Man, Sindacato dei costruttori di macchine in Inghilterra, Helen Crawford, scrittrice, — Inghilterra. — A. Freudenthal, scrittore, Ture Nermann, scrittore, — Svezia. — Frau Dr. Adler, scrittrice, Dr. Eugen Schönhoff, avvocato, Dr. Frischauf, medico, Dr. Lukacz, medico — Vienna. — Prof. Nejdly, professore di università, Signora Landowa-Stychowa, deputatessa al parlamento, Dr. Phil. Bartosch, scrittore, Skala Jan, vice-sindaco, Praga — Cecoslovacchia. — Theodor Lessing, prof. dr., Hannover, Katherina v. Oheimb, scrittrice, Berlino, Prof. Dr. Karl Grünberg, Francoforte sul Meno, Dr. A. Görland, professore di università, Amburgo, Julius Hart, scrittore, Berlino-Zehlendorf, Schönaich-Rheinsfelde, Gertrud Eisoldt, attrice, Berlino, Eduard Fuchs, storiografo dell'arte, Berlino, Prof. Käthe Kollwitz, pittrice, Pastore A. Bleier Berlino, O. Lehmann-Russbüldt, segretario della Lega dei diritti dell'uomo, Dr. Rudolph Laun, professore di università, Amburgo, Prof. Paul Oesterreich, Berlino, L. Quidde, Prof., Berlino, Alfonso Paquet, scrittore, Francoforte al Meno,



Dr. Kurt Rosenfeld, avvocato e Deputato al Reichstag, Berlino, Prof. Remscheid, Regina Ruben, scrittrice, Berlino; Signora Dr. Helene Stöcker, scrittrice, Berlino, Dr. Siegfried Weinberg, avvocato, membro del Consiglio di stato prussiano, Dr. Arthur Wolff, avvocato, Düsseldorf, Prof. Heinrich Zille, pittore, Berlino, Wieland Herzfelde, editore, Berlino, Dr. Giuseppe Herzfeld, avvocato, Berlino, Dr. Kurt Kersten, scrittore, Berlino, Dr. Fritz Weiss, medico, Berlino, Egon Erwin Kisch, scrittore, Berlino, Giorgio Davidsohn, scrittore, Berlino, Carlo Emonts, redattore, Berlino, Signora Freund-Hoppe, Lega Internazionale delle donne, Dr. Hans Serelmann, medico, Berlino, Dr. Leo Guttmann, medico, Berlino, Franz Weidemann, medico, Berlino, Dr. Richard Fabian, medico, Berlino, Dr. Minna Flake, dottoressa in medicina, Berlino, Dr. Boenheim, medico, Berlino, Rodolfo Belling, pittore, H. Abeking, pittore, Berlino, Dr. Aufrecht, scrittore, Berlino, Dr. Fritz Ausländer, consigliere comunale, Berlino, Dr. Alfredo Gellhorn, ingegnere, Berlino, Franz Lehnhoff, scrittore, Berlino, Jon Heartfield, pittore, Berlino, Dr. R. Boykikeff, scrittore, Berlino, Helmuth Drechsler, Lega della libera gioventù socialista, Berlino, Ernst Friedrich, scrittore, Berlino, Erwin Berger, editore, Berlino, Berta Lask, scrittrice, Berlino, Dr. Klepper, medico, Amburgo, Johannes R. Becher, poeta, Berlino, Otto Gäbel, consigliere comunale, Berlino, Dr. Adolfo Levenstein, scrittore d'arte, Dr. Friedrich Maase, avvocato, Düsseldorf, Menz, consigliere Comunale, Henry Meyer, Direttore di banca, Hermynia zur Mühlen scrittrice, Francoforte sul Meno, Oscar Oehme, pittore, Berlino, Erwin Piscator, regista, Berlino, Dr. Priess, Amburgo, Erwin Ruge, consigliere dell'istruzione pubblica, Berlino, Arthur Segal, pittore, Berlino, Dr. Erich Schottländer, medico, Dr. Rodolfo Schollenbruch, medico, Monaco, Dr. L. Klauber, medico, Berlino, Schürmann-Horster, artista, Düsseldorf, Ines Wetzels, pittrice, Berlino, Erich Weinert scrittore, Berlino, Arthur Wolff, editore, Lipsia, Carlo Semsen, Dr. Hell, avvocato, Düsseldorf, Dr. Max Hodann, medico comunale, Berlino, Erich Baron, scrittore, Berlino, avvocati, Dr. Horstmann e Gerhard Obuch, Düsseldorf, Jupp Hussels, pittore, Matteo Bartz, pittore, Hermann Niehans, pittore, Düsseldorf, Dr. med. Arnold Wilmer, Düsseldorf, Dr. Ernst Behne, scrittore, Berlino, Hugo Döblin, attore, Berlino, Rosebery d'Arguto, musicista, Berlino, Bruno W. Reimann, scrittore, Berlino, Dr. W. Wladigeroff-Grombol, Berlino-Zehlendorf, Signora Meta Kraus-Fessel, consigliere di governo, Berlino, Ernst Torgler, deputato al parlamento, Berlino, Dr. Helm avvocato, Dresda, Dr. Kurt Hiller, Berlino, Dr. Kurt Schumann, redattore, Dresda, conte Emil v. Wedel, ingegnere e consigliere di governo, Dresda, Otto Griebel, pittore, Dresda, Sieracks, architetto, Dresda, Max Kosler, maestro, Dresda, Dora Lippold, maestra, Dresda, Friedrich Döring, maestro, Dresda, Gertrud Beyer, maestra, Dresda, Walter Nagel, maestro, Dresda, Dr. Willi Grohmann, Dresda, Dr. Weiland, presidente di pretura, Dresda, Dr. Otto Popitz, consigliere ministeriale, Dresda, Dr. med. Schminke, dottore, Dresda, Friedel Noller-Göricke, Düsseldorf, Gottlob Göricke, attore, Oberhausen, Georg Ledebour, scrittore, Berlino, Dr. Ewald Fabian, medico, Berlino, Dr. med. Eulenburg, Berlino, Dr. Arthur Holitscher, scrittore, Berlino, Emil Rabold, scrittore, Berlino, Otto Nagel, pittore, Berlino, Walter Stöcker, deputato al parlamento, Berlino, Dr. Lothar Wolf, medico, Berlino, Dr. Dunker, scrittore, Berlino, Dr. Gerlach, medico, Stuttgart, Kraus, segretario di lavoratori Stuttgart, Stefan Klein, scrittore, Francoforte sul Meno, Circolo degli Studenti pacifisti, Amy Francoforte sul Meno, Società libera degli studenti pacifisti, Fröhlich, Francoforte sul Meno, Dr. Carlo Rauer, Berlino, Ilse Bloch, scrittrice, Francoforte sul Meno., Direttore agli studi Goss, Berlino, avvocato Dr. Samter, Berlino, avvocato Dr. Werthauer, Berlino, Theodor Liebknecht, avvocato, Berlino, Lu Märten, artista, Berlino J. Altmaier, giornalista, Berlino, Julian Borchardt, scrittore, Berlino-Lichterfelde, Signora Ilse Müller-Oestreich, Berlino, Dr. Preuß, avvocato, Berlino, Wilhelm Hegeler, scrittore, Berlino.

Questo movimento di protesta contro il brutale regime di violenza del fascismo italiano, che già dal primo momento si presenta così ampio, deve esser ancora di più allargato.

La qui sottoscritta Associazione si rivolge a tutti coloro che in qualunque Paese del mondo partecipano alle schiere dei più amanti della libertà, con la viva ed insistente preghiera di voler dare la loro adesione a questa protesta e di rinforzarla aggiungendovi il loro nome.

Le Adesioni devono essere dirette all!

„Associazione per lo studio sul fascismo“ Signor Lehmann - Russbüdt — Berlino, Wilhelmstr. 48 III.

## Associazione per lo studio sul fascismo.



# Mirabile difesa del Comune socialista di Milano

CALDARA da ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera afferma la necessità di una politica interna che rispetti le libertà e ravvivi le energie degli Enti locali».

L'oratore rileva la necessità e l'opportunità, specie in mancanza di una discussione sul bilancio degli Interni, di portare in questa discussione, che pure si è svolta su ben altro terreno, il grido della vita locale. Egli ha sentito parlare di diecimila di migliaia di uomini convenuti armati a Roma, mentre pensava malinconicamente che il questore di Milano, in questi giorni, negava il permesso di porto d'armi a 25 allievi vigili urbani del Comune.

Rileva la sistematica opera di compressione della vita locale, la falange delle inchieste e dei commissari prefettizi a spese del Comune, gli scioglimenti e tutto ciò di simile che avviene sotto il Governo di Bonomi, già assessore socialista del Comune di Roma, e propagandista delle autonomie comunali.

## L'opera del Comune di Milano

L'oratore si sofferma ad illustrare l'opera e le condizioni del Comune di Milano durante due Amministrazioni socialiste, che si sono succedute dal 1914, invocando la testimonianza di quanti membri della Camera o come ministro, o come sottosegretario o come alti funzionari hanno partecipato agli otto o dieci Governi durante i quali si sono svolte quelle Amministrazioni. Rileva tutta l'opera in difesa dei consumatori, per lo sviluppo dei servizi pubblici, della cultura professionale e popolare, dell'assistenza scolastica, fino alle ardite iniziative dei grandi lavori pubblici e delle manifestazioni più alte dell'arte. Riassume quanto il Comune di Milano, per iniziativa propria e ad integrazione dell'opera del Governo, qualche volta in sostituzione dell'opera del Governo, ha fatto durante la guerra, fino ad anticipare 11 milioni per sussidi ad altre provvidenze di competenza dello Stato. Ricorda anche i mancati concorsi governativi, tra cui quello del negato prestito di 18 milioni per casette popolari, prestito negato dalla strana considerazione che il Comune, durante le pratiche burocratiche, le aveva già costruite! Affronta poi il problema degli organici e delle paghe al personale sulle quali si sono sbizzarrite le più strane deformazioni!

Ricorda che la scala mobile per il capovivere venne salutata con entusiasmo, durante la guerra, come il toccasana delle agitazioni dei lavoratori e poi riconosciuta come un diritto acquisito dal personale, mentre, finita la guerra e placata l'irrequietezza del proletariato nel primissimo dopo-guerra, è stata presentata come una infamia e uno sperpero ingiusto del pubblico denaro.

## La questione delle paghe

Quanto alle paghe, ora rabbiosamente combattute come punto di riferimento incomodo durante la generale offensiva padronale, l'oratore vuole osservare soltanto: che il Comune di Milano, forse unico esempio tra gli Enti pubblici, è riuscito ad aumentare l'orario dei suoi impiegati; che tutte le deliberazioni in materia vennero approvate all'unanimità dal Consiglio comunale e dall'autorità tutoria di parte avversa; che le ultime e più gravi riforme non furono che il risultato dell'applicazione di un capitolato-tipo formulato in Prefettura e coll'intervento del rappresentante del Governo, corretto soltanto con un risparmio di circa 10 milioni per il bilancio comunale. Ma nonostante tutto il lavoro compiuto, il Comune di Milano si è trovato in condizioni finanziarie non peggiori di quelle degli altri Comuni. Infatti le sue entrate effettive son di circa 220 milioni, il suo « deficit » di cir-

ca 300 milioni. Perciò il rapporto tra l'indice della potenzialità finanziaria del Comune e quello del suo disagio economico è da due a tre, mentre per quasi tutti gli altri Comuni maggiori è di uno a tre e talvolta di uno a quattro. Tuttavia è voluto, con una campagna accesa e complessa, gettare il discredito sul Comune e chiudere ad esso gli sportelli delle banche e della Cassa Depositi e Prestiti. Senonché al di là dell'Oceano, non dei filantropi, ma dei banchieri, esaminato bene il bilancio del Comune di Milano e le sue condizioni finanziarie hanno trovato che si può, senza garanzie reali, fare al Comune di Milano un credito per 10 milioni di dollari. Il prestito avviene in buone condizioni, serve per lo sviluppo di un programma di lavori redditizio il quale oltrechè fronteggiare la disoccupazione era efficace per uscire dal periodo di stasi che affligge la città come tutta la nazione.

## Reazione contro i Comuni

Non so — dice l'oratore — se piaccia all'on. Bonomi il ricordo di altre sue benemeritenze, ma è certo che egli questa visione della funzione delle opere pubbliche ebbe e sostenne nel Consiglio dei ministri quando era ministro dei LL. PP.

Quest'aria di reazione contro le Amministrazioni locali è generale. Dobbiamo poi assistere anche alla ribellione aperta dei proprietari di case e di terreni contro il pagamento della sovrimposta. Eppure essi hanno il privilegio di tutti i ricorsi e i tribunali amministrativi li ascoltano tanto volentieri!

Ma intanto il Governo li accontenta e proprio quest'anno richiama in vigore nel modo più rigido l'articolo 50 del regolamento per le imposte dirette e impedisce ai Comuni ed alle Provincie di esigere i ruoli suppletivi pubblicati dopo il 15 settembre.

Meno male che ora sembra ravvedersi e dare disposizioni per temperare col pagamento in due rate di questi ruoli, il provvedimento che ha già tanto danneggiato le Amministrazioni locali. E' questo un errore imperdonabile del Governo. Gli Enti locali non solo delle semplici circoscrizioni amministrative, ma corpi sociali viventi.

## La coscienza dell'"ex", è sporca

Ed è soprattutto nel momento di crisi e di stasi che la vita si concentra e batte in queste piccole cellule del corpo sociale dove bisogna coltivarle e alimentarle! Sempre, specie nei momenti più oscuri o più tragici della storia, il Comune ha raccolto in sé e mantenuto le risorse e le speranze del nostro popolo!

Non altrimenti, nelle tenebre più profonde, nel più ansioso e tormentoso dei silenzi il battito del nostro cuore ci assicura e conforta della vita che permane, della speranza che non muore.

Ricordatelo, on. Bonomi — conclude l'oratore —: battendo questa via per cui vi siete messo potrete salvarvi dalla miseria di un voto politico contrario, ma voi se avete onesto senso di responsabilità, non salvereste mai la vostra coscienza dal rimprovero di avere compresso quelle energie locali dove è tanta speranza e tanta parte della resurrezione del paese!

La fine del discorso Caldara è salutata da vivi, insistenti applausi dell'Estrema.

## Pel diritto di sciopero

Lo stesso compagno LAZZARI ha poi presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera afferma che la astensione collettiva del lavoro è un diritto naturale per chiunque si guadagna il pane quotidiano lavorando alle dipendenze altrui, sia nelle aziende private che nei servizi pubblici, ed invita il Governo ad informare a tale concetto la sua politica